

DIOCESI DI MANTOVA

**NOI ABBIAMO
UN TESORO
IN VASI DI
CRETA**

2 COR. 4,7

GUIDA PASTORALE 2020-2021



INDICE

Introduzione: IL FILO DEL PERCORSO	04
--	----

Il tema

L'icona: VASI RIEMPITI DEL SANGUE DI CRISTO	05
Esegesi di 2Cor 4,7: PERÒ ABBIAMO QUESTO TESORO IN VASI DI CRETA	07
Cammino liturgico 2020-2021: COME DECLINARE I "VASI DI CRETA"	09
Vita spirituale: SPIRITUALITÀ FRAGILE E SPIRITUALITÀ FORTE	12

Schede per la formazione

Pastorale della carità: POVERTÀ MATERIALI E POVERTÀ SPIRITUALI	15
Pastorale familiare: VUOTI E PIENI IN FAMIGLIA	18
Pastorale degli anziani: TESORO PER LA CHIESA, BENEDIZIONE PER IL MONDO	21
Pastorale della salute: LA FORZA DELLA COMPASSIONE	24
Pastorale sociale: LA CRISI E IL CORAGGIO DI UN NUOVO MODELLO ECONOMICO	27
Pastorale giovanile-vocazionale: RIPARTIRE CON IL DONO DELLA SAPIENZA	30

Schede per la vita e la missione della comunità

Per i consigli pastorali: FRAGILITÀ E FORZA DELLA VITA COMUNITARIA	34
Per gli operatori pastorali: FRAGILITÀ E FORZA NELLA MISSIONE	37

Vita diocesana

IL PROGETTO CATECHISTICO DIOCESANO	41
IL PRESBITERIO	43
LA VITA CONSACRATA	44
LA CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI	45
IN VISTA DELLA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO MARCO	46

Ringraziamenti	47
-----------------------------	----



Nella proposizione n.4 il nostro sinodo pone a fondamento della vita comunitaria la vita battesimale: "i battezzati siano coscienti del significato del dono ricevuto e capaci di una risposta consapevole" (*Libro sinodale, pag. 129*).

Nell'Evangelii Gaudium il primato viene dato all'evangelizzazione: sogniamo una scelta missionaria «**capace di trasformare ogni cosa**, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato **per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione**» (EG 27).

In questi ultimi tre anni ci siamo impegnati nei nostri cammini formativi sulla vita nuova del battezzato, dono da riscoprire, sull'essere discepoli missionari dentro a un popolo che tutto vive il ministero sacerdotale, profetico e regale e, infine, sulla complementarietà dei ministeri dell'ordinato e degli sposi nell'edificazione della Chiesa.

L'esperienza della pandemia ma anche, in generale, il contesto ecclesiale e quello socio-culturale ci stimolano a non abbandonare i nostri sogni ma a dare, dentro a questi desideri di novità, il posto giusto allo Spirito Santo. Sogniamo sì, ma non per il gusto di pensare ideologicamente una Chiesa nuova in un mondo diverso, ma per essere strumenti fecondi della novità perenne che è il vangelo.

La fragilità toccata con mano in questi mesi ci dice certamente la verità permanente della condizione umana: siamo fragili e votati alla morte. Ma proprio dentro a questa fragilità può esserci l'incontro con il tesoro del vangelo. Siamo chiamati a custodire questo tesoro e a propagarlo. Siamo cristiani non perché perfetti, ma perché doniamo ai fratelli ciò che il Signore continuamente ci dona.

E il Signore non si stanca di trasformare la nostra aridità, la nostra acqua, nel vino dell'amore e della fecondità.

Cosa troviamo nel Sussidio

Questi cammini, sotto forma di schede (da usare nei gruppi di adulti e nei vari ambiti di servizio: consigli pastorali, catechisti, gruppo Caritas, ...), sono semplicemente un aiuto per le nostre comunità: rileggere i vari tipi di fragilità che sperimentiamo a partire dalla Parola di Dio, per immaginare creativamente possibilità nuove di evangelizzazione e di fraternità dentro a questa Chiesa e a questo mondo che il Signore ha amato e ama fino a dare la vita.

Insieme alle schede riportiamo la proposta di **un nuovo progetto catechistico**: segno del tesoro da custodire sempre e da donare ai fratelli non semplicemente delegando alcuni addetti all'evangelizzazione ma diventando tutti soggetti missionari.

Confermiamo e sottolineiamo la **Formazione Unitaria alla Ministerialità** che si terrà nei sette vicariati in 7 week end diversi: corsi aperti a tutti gli operatori mettendo al centro gli educatori giovani (a partire da metà gennaio). Questa formazione è una esperienza di Chiesa che non esaurisce i nostri cammini formativi parrocchiali o di UP, ma dà un segno di unità e di comunione..





“VASI RIEMPITI DEL SANGUE DI CRISTO”

L'ICONA



Frammenti di pietre, marmi, paste vitree e superfici dorate da millenni danno vita a racconti figurati all'interno di edifici, sulle pareti, nei pavimenti e sulle volte. La tradizione mosaicista ha trovato negli ultimi decenni un interprete che ha ridato forza e vigore a questa tecnica antica di secoli: il gesuita Marko Ivan Rupnik, con l'Atelier del Centro Aletti di Roma, ha ricoperto di mosaici l'Europa intera, segnando anche un imprescindibile punto di svolta nell'iconografia dell'arte sacra contemporanea.

Nel 2003, sulle pareti del presbiterio della cappella della Pontificia Facoltà di Scienza dell'Educazione "Auxilium" di Roma, padre Marko ha guidato la realizzazione di un'originale interpretazione dell'episodio delle nozze di Cana (Gv 2,1-11), dove sono ben in vista sei grandi anfore o giare; tre di esse sono presenti nel particolare utilizzato come icona dell'anno pastorale.

L'annotazione cronologica iniziale "il terzo giorno" e la risposta di Gesù alla madre che fa notare la mancanza di vino - "la mia ora non è ancora giunta" - hanno suggerito una lettura in chiave pasquale del racconto. L'ora di Cristo nel vangelo di Giovanni è l'ora della gloria di Dio che coincide con l'innalzamento in croce del nuovo Sposo, col costato aperto da cui escono sangue ed acqua. Nel contesto nuziale questi due elementi ricevono anche un significato di grazia, Spirito Santo, vita, celebrazione dell'alleanza tra Dio e l'uomo, generazione dell'uomo nuovo nel battesimo.



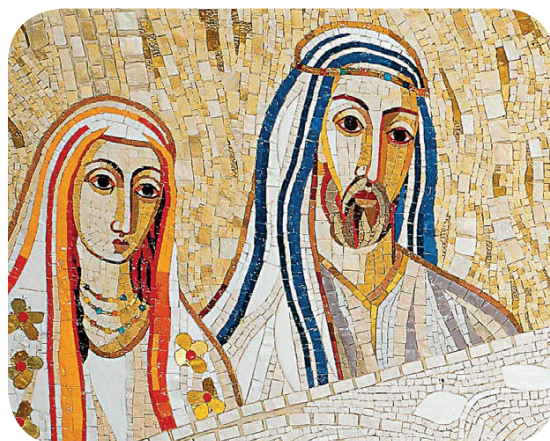
Accanto al grande Cristo rivestito della tunica sacerdotale, e vicino a Maria, sono rappresentate cinque anfore, già ricolme di vino rosso. Una sesta è utilizzata da un servo per travasare l'acqua, che defluisce azzurra. Non si tratta delle sei "idrie" di pietra per le abluzioni (vasche ricavate da blocchi di marmo scavati all'interno) come viene ricordato nel testo, ma di recipienti dalle sottili pareti di argilla, che alludono alla fragilità della condizione umana. È sottesa una vera e propria antropologia in questa simbolica: l'uomo, impastato dal fango, temprato dal fuoco, può accogliere dentro di sé un dono che lo rende prezioso, viene rivestito d'oro, esattamente come i vasi del mosaico.



In questi recipienti molti Padri della Chiesa hanno visto soprattutto un simbolo della legge di Mosè, intesa come codificazione dell'alleanza tra Dio e l'uomo. Dio è fedele e garante dell'alleanza, ma l'uomo non la rispetta, rischia di uscire dal cammino retto, e la legge mosaica fu inizialmente intesa come aiuto donato per mantenersi in questa strada sicura.

Il numero sei indica l'insufficienza, manca qualcosa per raggiungere la pienezza (sette). In questo mosaico la presenza delle sei anfore allude alla necessità di un compimento che, nel mosaico è dato da Cristo. È lui la settima anfora dal cui costato esce sangue ed acqua, il vino nuovo, quello migliore del precedente che riempie le anfore. Rappresenta il superamento della legge antica, il suo compimento in un'alleanza nuova.

La mancanza di gioia degli sposi, immagine della fragilità dell'umanità e della Chiesa, rappresentati tristi e pensierosi, trova eco nelle parole di Maria, che simbolicamente chiudono l'Antico Testamento "Non hanno vino!". Sono la constatazione che l'alleanza rinchiusa in una religione di doveri, precetti e compiti, rischia di fallire. L'ora di Cristo, l'ora della Gloria, riapre l'uomo alla verità della salvezza: accogliere un vino nuovo, buono, che qualifica anche il contenitore. Da coccio screpolato a vaso dorato.





“PERÒ ABBIAMO QUESTO TESORO IN VASI DI CRETA”

ESEGESI DI 2 COR 4,7



Il contesto

Una città complessa, Corinto, a metà del I secolo d.C. Costruita sull'istmo omonimo, due porti, un'intensa attività commerciale. Una città ricca, anche se, come al solito, la ricchezza è concentrata nelle mani di pochi. Un naturale punto di incontro e di scambi tra occidente e oriente. Normale, in un contesto simile, la licenziosità e la rilassatezza dei costumi. In realtà non mancano fermenti culturali e religiosi: Corinto è anche crocevia di correnti di pensiero e di culti religiosi. Nel suo secondo viaggio missionario Paolo decide di annunciare il Vangelo anche lì. Il **coraggio e l'intuito dell'Apostolo!** Nella sua strategia, la conversione della città avrebbe facilitato la diffusione del cristianesimo in tutta la regione, l'Acaia. Ma i risultati all'inizio stentano ad arrivare. Poi la comunità cresce. Poco quella di origine giudaica, nonostante l'adesione al cristianesimo da parte del capo della sinagoga locale. Dà migliori risultati la conversione dal paganesimo. In genere è gente semplice, appartenente alle classi più povere e di modesta levatura culturale. Ma la fede è forte e Paolo lo conferma e lo riconosce.

Ma in un contesto così complesso, la comunità cristiana comincia ben presto a scricchiolare: alcuni scandali interni, la divisione in fazioni, la predicazione proveniente da fuori di non meglio precisati super-apostoli, l'assenza prolungata di Paolo (che nel frattempo ha proseguito la sua attività missionaria altrove), nonostante la promessa di far visita al più presto. Paolo interviene con ben 4 lettere, ma solo due di esse ci sono pervenute: quelle che noi oggi chiamiamo la Prima e la Seconda ai Corinzi. Ma perché Paolo non ritorna a confermare personalmente la comunità cristiana della città? E perché, appena lo fa, si trattiene solo pochi giorni? È una comunità che ama, ma se ne tiene lontano ...

La risposta ce la fornisce, o almeno la intuiamo leggendo, il terzo scritto inviato da Paolo, la nostra 2Cor. Paolo è contestato e umanamente ne risente. Qualcuno, probabilmente esterno alla comunità, ne ha messo in dubbio il valore apostolico: la sua autorevolezza, la forza del suo pensiero e della sua predicazione. Paolo è ridicolizzato agli occhi di coloro che ha generato nella fede. La mediazione di Tito, però, e il perdono offerto da Paolo all'offensore ristabiliscono una certa sintonia con la comunità. Ma Paolo vive una condizione interiore altalenante: lo scotto subito ancora brucia, però la serenità ritrovata lo risolve. In una situazione simile Paolo torna a **far leva sulla forza del suo pensiero spirituale, centrato attorno al mistero pasquale di Cristo**: è da qui che si sprigiona l'energia della sua predicazione ed è da lì che Paolo costantemente riparte, qualsiasi siano le difficoltà da affrontare. Si parte e si ritorna sempre alla Croce di Cristo, mistero di sofferenza e di gloria. Le due lettere ai Corinti hanno come tema proprio la sapienza della croce. Nella 1Cor Paolo richiama la comunità ad applicare la sapienza della croce alla vita interna della comunità stessa. Nella 2 Cor, nella quale ripetutamente parla di sé, Paolo applica a sé stesso quel principio perché il problema per la comunità sembra essere proprio lui, Paolo.

È precisamente in questa situazione di difesa del proprio ministero apostolico contestato che Paolo introduce l'immagine dei vasi di creta. L'Apostolo non si perde d'animo nelle difficoltà perché sa di aver ricevuto per pura misericordia quel ministero, il compito cioè di annunciare il Vangelo, in particolare nel mondo pagano: "Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza viene da Dio e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. (2 Cor 4,7-10).

Paolo aveva già svolto un ministero nel quale si sentiva e agiva come "vaso di ferro". Coriaceo difensore della causa giudaica, fariseo radicale e pugnace oppositore del cristianesimo delle origini, sicuro della verità e della forza della Legge, sulla via di Damasco era stato però improvvisamente fiaccato da quella luce sfolgorante che ne manifestò tutta la debolezza: su quella via sulla quale procedeva spedito alla fine franò a terra; a Damasco ci arrivò solo portato per mano; reso cieco recuperò la vista grazie all'intervento di Anania, cristiano di quella città. Il vaso di ferro non c'era più. Nella luce che lo avvolse la voce del Risorto lo rese, invece, strumento eletto per l'annuncio del Vangelo tra i pagani. Gesù lo scelse quale mezzo, nella logica umana il meno adatto, per offrire il contenuto chiave del messaggio cristiano. Da quel momento il mistero pasquale si impiantò in lui e non lo abbandonò più. Un nuovo contenuto in un nuovo contenitore. A quell'evento capitale della sua esistenza Paolo continuamente ritorna nelle sue lettere per affrontare le questioni che sorgono nelle comunità cristiane, per reinterpretare la propria storia personale e per annunciare il suo Vangelo, centrato attorno al mistero pasquale di Cristo.

Anche nella difesa del proprio ministero a Corinto Paolo in fondo ritorna all'incontro con il Risorto sulla via di Damasco. Paolo non si sente altro che **il debole portatore di un messaggio che ha in sé la sua forza, il suo profumo, la sua bellezza, la sua preziosità**, indipendentemente dallo strumento che lo offre. Paolo sembra dare ragione ai suoi oppositori: è un vaso debole, appunto di creta, in apparenza inadeguato a custodire il tesoro di cui è stato fatto depositario. Ma solo la fragilità del contenitore esalta davvero il contenuto. Solo l'infamante umiliazione della croce esalta la gloria del Risorto. Solo la fragilità dell'uomo lascia spazio alla forza di Dio. Solo dove Dio trova il vuoto può riempire di sé la creatura e far risplendere la sua presenza. Solo dove trova uomini e donne arresi alla sua grazia può mostrare la sua potenza. **Il vaso di creta richiama la croce di Cristo**: lì si raccoglie il sangue di Cristo sorgente di vita eterna. Il Padre immetterà in quel vaso-croce la forza della resurrezione, la gloria del Cristo Risorto, la fecondità della vita nuova.

Come per Gesù, così per Paolo e per ciascuno di noi ...



COME DECLINARE I “VASI DI CRETA”

CAMMINO LITURGICO 2020 - 2021



Il passo di quest'anno pastorale è la nostra fragilità creaturale e la sua espressione più immediata, suggerita sia dall'icona biblica (2Cor 4,7) che dall'immagine artistica (cfr. Gv 2,1-11), è la terracotta, materiale tipicamente mantovano, decisamente fragile, utile per modellare recipienti. Sebbene nessuno dei due passi biblici citati sarà proclamato durante le celebrazioni dell'anno, essi ci aprono lo sguardo su altri testi che utilizzano la medesima simbologia.

L'idea unificante dell'anno è l'utilizzo di sei vasi, anfore od otri di terracotta da collocare stabilmente ai piedi dell'altare oppure in un luogo convenientemente visibile nei pressi del presbiterio delle chiese parrocchiali. Questi sei recipienti richiamano le sei anfore ricordate nel brano delle nozze di Cana; la collocazione nei pressi dell'altare ci ricorda che quest'ultimo luogo è simbolo di Cristo, che tramite il suo sacrificio d'amore ci ha salvato, essendo lui la settima anfora, quella della presenza e della salvezza in carne e sangue. Nel dinamismo dei tempi liturgici questi vasi verranno decorati opportunamente..

Tempo Ordinario (20 settembre - 28 novembre 2020)

Le sagge, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. (Mt 25,4)

Probabilmente, questi primi due mesi dell'anno pastorale saranno caratterizzati da una riorganizzazione delle nostre comunità parrocchiali e si tenteranno nuove vie per continuare a testimoniare e annunciare il Vangelo di salvezza. Accanto a tutto ciò, molte parrocchie avranno l'opportunità di celebrare i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimi, Confermazioni e Prime Comunioni), Matrimoni e Confessioni. Avremo l'opportunità di rivederci portando alla luce la fede conservata a lungo nelle nostre abitazioni.

I vasi potrebbero essere avvolti da drappi o fiori dei colori dei sacramenti celebrati (bianco, rosso, viola), oppure con candele o lampade ad olio. Dove si celebrano le Confermazioni, si dia un giusto risalto all'ampolla del Crisma.

Avvento (29 novembre - 24 dicembre 2020)

Le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. (Ap 2,27-28)

Avvento è il tempo dell'attesa, della tensione tra un "già" e un "non-ancora", tra un forte desiderio e la sua realizzazione. La creazione si è scoperta mancante di qualcosa che solo Dio può colmare. È il momento di fare spazio all'Onnipotente perché possa trovare un luogo d'incontro con l'umanità.

In questo tempo i vasi possono essere coricati su un fianco in modo da rivelare la pro-

pria vacuità e distribuiti lungo una sorta di cammino in cui siano equamente distribuite le quattro candele dell'Avvento (che andrebbero a sostituire la tradizionale corona).

Natale (25 dicembre 2020 - 10 gennaio 2021)

Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata. (Is 62,4)

Il Signore ha mantenuto le sue promesse antiche, si è interessato del mondo e lo è venuto a visitare nelle forme di un bambino. La sua fragilità è la forza di chi viene a servire più che a governare, di chi non si impone ma si propone con dolcezza e rispetto. Il tempo Natalizio è per noi periodo di accoglienza e dialogo con una Parola fatta carne per noi, come noi.

La tradizionale statuetta del Bambino Gesù in fasce potrebbe essere collocata su di un letto di paglia e circondata dalle sei anfore decorate con i fiori delle Stelle di Natale a colori alternati bianco (come la luce) e rosso (come la carne e il sangue di Gesù) oppure col colore rosso più al centro e bianco attorno.

Tempo Ordinario (11 gennaio - 16 febbraio)

«Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. (Gv 2,7)

Queste poche settimane, che traghettano l'anno liturgico dai misteri dell'incarnazione a quelli della redenzione, sono ormai da anni scelte come periodo formativo per tutta la Chiesa mantovana. Mentre il Vangelo secondo Marco prende avvio, siamo chiamati ad approfondire il passo annuale della fragilità e a crescere nelle competenze perché il nostro servizio ai fratelli e alle sorelle possa essere sempre più solido.

Per questo periodo di crescita comunitaria, si potrebbero decorare i vasi con alcune brocche di vetro riempite d'acqua, oppure con semplici decorazioni di piccoli fiori che simboleggino una crescita discreta.

Quaresima (17 febbraio - 31 marzo)

Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. (Mt 27,7)

La Quaresima ci dona il tempo di discernere la vera entità delle nostre fragilità a tutto tondo: spirituali, relazionali, morali, fisiche, mentali. Un tempo di vigilare digiuno che ci porta a scoprire il vero volto di Dio.

In questo senso, i vasi potrebbero essere colmati di cenere e disposti sopra un tessuto viola. Si potrebbero sostituire i sei vasi con dei cocci rotti che nascondono un'immagine (stampata) di Cristo.

Triduo Pasquale (1 - 3 aprile)

Ella rompe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. (Mc 14,3)

Questa grande celebrazione unitaria tiene insieme i grandi misteri pasquali di comunione, passione, morte e risurrezione di Cristo: tramite l'estrema debolezza della croce passa la potenza della salvezza di Dio che ci apre alla vita eterna.

Durante le tre sere, chiaramente le decorazioni floreali vanno mutate. Nella Messa della Cena del Signore i fiori potrebbero essere di colore bianco e i vasi circondati di panneggi albi. Durante il Venerdì Santo è bene che non ci siano fiori. Alla Veglia pasquale i vasi possono essere riempiti di tracimanti fiori colorati e tra di esse potrebbe correre un insieme di bende o essere adagiata una veste piegata.

Pasqua (4 aprile - 23 maggio)

Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona. (2Tim 2,21)

Tra l'Ottava di Pasqua e Pentecoste è tempo di gioia e luce, rinascita e colore. Il Risorto prepara la sua Chiesa nascente a vivere nel mondo sotto la guida dello Spirito Santo che costantemente dona occasioni di conversione, salvezza e attenzione verso il prossimo.

È il tempo della vita nuova, del colore, per cui non devono mancare decorazioni floreali colorate. Per Pentecoste il colore fondamentale è il rosso per i fiori che potrebbero spuntare dai sei vasi quasi come fiamme.

Tempo Ordinario (24 maggio - 18 settembre)

Come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani. (Ger 18,6)

Nel prosieguo dell'anno liturgico si va verso l'estate, la fine delle attività pastorali consuete e l'inizio di altre più confacenti al clima. Dovrebbe essere anche il tempo della verifica, della gratitudine e della comunicazione di ciò che è stato vissuto dalla Chiesa perché questa possa crescere nella sua proprietà resiliente in modo da far fronte alle fragilità ancora in essere.

In questi mesi i vasi potrebbero essere decorati con fiori, foglie e frutti di stagione, non ultime le spighe di grano indicative della messe abbondante.



SPIRITUALITÀ FRAGILE E SPIRITUALITÀ FORTE



Riferimento Biblico

Luca 7,36-50

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!".

⁴⁰Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". ⁴¹"Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". ⁴³Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". ⁴⁸Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". ⁵⁰Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

Commento al testo

Come spesso capita il Vangelo secondo Luca ci racconta un episodio dove i due co-protagonisti accanto a Gesù incarnano il positivo e il negativo. Si potrebbe dire, in modo sintetico e un po' generale, che il fariseo Simone rappresenta una spiritualità 'fragile' perché non ben fondata (dimensione negativa), mentre la donna rappresenta una spiritualità 'forte' in quanto docile allo Spirito (dimensione positiva), pur nella sua insignificanza sociale ...

La peccatrice entra subito in scena attraverso l'espressione 'ed ecco una donna': per Luca, cioè, lei è la donna 'nuova' che incontra la salvezza in Gesù e viene così portata oltre il suo peccato (qualche capitolo più avanti l'Evangelista userà l'espressione 'ed ecco un uomo', l'uomo redento, riferendosi a Zaccheo).

La donna non dice nulla, ma compie sei gesti (parla, cioè, con il 'linguaggio' che la vita le ha dato): sono azioni che raccontano una grande intimità e tenerezza, quasi al

limite dell'ambiguo ('sei' è il numero dell'incompiutezza nella Bibbia, che comunque è il massimo questa donna e qualsiasi altra persona, può fare... la settima azione, il compimento, spetterà a Gesù).

In questi gesti è narrato il suo cammino interiore, la sua docilità all'azione dello Spirito: è facile immaginare che lo sguardo del Signore avesse già incrociato questa donna prima dell'incontro nella casa del fariseo. Uno sguardo carico di amore e di accoglienza che ha trasformato la donna, sbriciolando il suo cuore di pietra: i gesti che lei fa verso Gesù denotano il suo cambiamento, la novità assoluta che ha incontrato e che l'ha redenta.

La spiritualità di questa donna (che rischiava la lapidazione per quello che stava facendo!!) è 'forte' perché l'accoglienza della vita di Gesù in lei l'ha portata a vivere la gratitudine (= riconoscere il dono), a vedersi a partire dallo sguardo di Gesù (= conoscenza di tipo relazionale), alla concretezza creativa delle sue azioni che esprimono amore.

Il fariseo, invece, 'parla e pensa tra sé': ha un sistema conoscitivo chiuso, auto-referenziale, basato sulle logiche del 'bravo/non-bravo', 'con noi/contro noi' e presume di conoscere tutto sia di Gesù che della donna (l'atteggiamento tipico di chi ha pregiudizi ed etichetta!) e sbaglia su entrambi... Questa spiritualità rischia di diventare sterile e superficiale perché non incontra veramente l'altro, ma le nostre proiezioni sull'altro: non c'è relazione, manca il dono da riconoscere e di cui essere riconoscenti.

È per questo che Gesù, quando parla con Simone, sposta tutto il discorso sull'amore, sull'accoglienza, su un debito condonato (= il perdono): è l'invito ad 'esporre' la nostra umanità così com'è perché Dio possa abitarla e trasfigurarla senza violentarla. Dio, che è stato trattato come uno scarto, non scarta nulla di noi: nulla lo allontana dal desiderio di legarsi a noi perché anche noi possiamo cercare di non scartare nulla di noi stessi e dei nostri fratelli e sorelle.

Per l'attualizzazione

«Parlare dell'umano che è nell'uomo significa affermare che l'umanità è dono e compito per l'uomo e che vi è la possibilità di un'umanità inumana, che si disumanizza. La vita spirituale cristiana chiede al credente di pensarsi ospite – non padrone – dell'umano che è in lui e in ogni uomo. E gli chiede di aver cura di questo umano, di svilupparlo e nutrirlo. Alla luce della rivelazione biblica circa la creazione si può pensare questo umano come il luogo della nostra immagine e somiglianza con Dio. Allora il nostro divenire uomini è obbedienza alla parola del Dio creatore: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza" (Gen 1, 26). Siamo implicati in quel "noi". Quel "facciamo" destina l'uomo a una sinergia con Dio, che il cristiano vive come adesione alla persona di Gesù Cristo e come acquisizione del suo Spirito e docilità ad esso, e lo spinge a far avvenire in sé quell'umanità che è il vero luogo di Dio nel mondo. Un luogo divenuto persona in Gesù Cristo. "Dio ci incontra nell'esistenza di Gesù Cristo, nella sua libertà. Egli non vuole essere senza l'uomo, bensì con lui e, nella stessa libertà, non contro di lui, bensì per lui. Egli vuole essere il partner dell'uomo e il suo misericordioso salvatore. Egli decide di amare proprio lui, di essere proprio il suo Dio, il suo Signore, il suo Dio misericordioso, il suo salvatore per

la vita eterna. In questo atto divinamente libero di volere e di scegliere, in questa sovrana decisione, Dio è umano. La sua libera affermazione dell'uomo, la sua libera partecipazione alla sua esistenza, il suo libero intervenire per lui: questa è l'umanità di Dio" (Karl Barth). E questa umanità di Dio è narrata e vissuta da Gesù Cristo, e noi la incontriamo condividendo il respiro di Cristo: il suo Spirito. Quello Spirito che testimonia al nostro spirito che noi siamo figli di Dio (Rm 8, 16) e che rende possibile il nostro rivolgerci a Dio chiamandolo "Padre, Abbà" (Rm 8, 15; Gal 4, 6). Sì, Dio si è fatto uomo perché l'uomo divenga umano a immagine della sua umanità, umanità che noi contempliamo nella vita di Gesù Cristo. A questo ci guida lo Spirito santo. Questa la vita spirituale cristiana» (Luciano Manicardi).

- 1) Quali potrebbero essere alcuni cammini di 'umanizzazione' all'interno della nostra comunità? Come aiutare le persone a sviluppare cammini spirituali autentici?
- 2) Cosa riusciamo a scorgere oggi di positivo nel bisogno di spiritualità che spesso si avverte? Potrebbe essere un punto da cui partire? E in quali esperienze si potrebbe concretizzare questo punto di partenza?
- 3) Quali tratti forti e quali tratti deboli nella spiritualità proposta dalla nostra comunità?

Proposte pastorali

- In quaresima i venerdì di "**Digiuno e Parola**"
- **Corsi di esercizi spirituali:**
 - **Residenziali**, predicati dal Vescovo Marco e con guida personale:
da sabato pomeriggio 24 a venerdì pomeriggio 30 luglio 2021
Casa Tabor a San Zeno di Montagna (VR)
 - **nella vita ordinaria**, con supporto digitale e guida personale:
da lunedì 2 a domenica 8 agosto 2021
 - **Per i giovani**
da venerdì 4 a martedì 8 dicembre 2020



POVERTÀ MATERIALI E POVERTÀ SPIRITUALI



Riferimento Biblico

Luca 16,19-31

¹⁹C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». ²⁵Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». ²⁷E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». ²⁹Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». ³⁰E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». ³¹Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

Commento al testo

Papa Francesco, durante l'Udienza Generale del 18 maggio 2016, continuando il proprio ciclo di catechesi sulla Misericordia, parlando della relazione tra povertà e misericordia, ha commentato la parabola di Lazzaro e dell'uomo ricco: una parabola ricca di significati, che ci mostra come Dio desidera che dimostriamo il nostro amore verso Lui aiutando gli altri, ma anche come la misericordia che riceviamo da Dio sia correlata a quella che dimostriamo verso gli altri, in particolare verso i poveri e i bisognosi. La parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro presenta due modi di vivere che si contrappongono. Il ricco gode di una vita di lusso e di spreco, Lazzaro è alla sua porta in povertà estrema; è un costante invito alla conversione del ricco, una chiamata che questi non fa propria.

Per entrambi la situazione si inverte dopo la morte. Il ricco vive pene dell'inferno, non a causa della sua ricchezza, ma per non essersi fatto prossimo del povero. Nella sua sventura, chiede aiuto ad Abramo, presso il quale si trova Lazzaro. Ma la sua richiesta non può essere esaudita: la porta che lui ha tenuto chiusa di fronte al

povero nella vita terrena, ora, dopo la morte, non può più essere riaperta, anzi, è divenuta un abisso incolmabile.

Questa parabola non ci insegna che Dio rende “pan per focaccia” ma ci rende consapevoli che la chiave della porta della misericordia, che passa attraverso la relazione con il prossimo, è nelle nostre mani e siamo noi ad aprirla o a tenerla chiusa. Ignorare il povero è disprezzare Dio! Ciò non vale solo a livello personale ma coinvolge la comunità di appartenenza, la società nella quale si vive. Lazzaro rappresenta bene il grido silenzioso dei poveri di tutti i tempi e la contraddizione di un mondo in cui immense ricchezze e risorse sono nelle mani di pochi.

Quando difettiamo di misericordia verso gli altri, neppure la misericordia di Dio riesce ad entrare nel nostro cuore chiuso. Dio vuole che noi Lo amiamo attraverso coloro che incontriamo sul nostro cammino, non solo poveri di beni materiali ma anche persone presso le quali accampiamo crediti di qualsiasi tipo, persone che hanno bisogno del nostro perdono, della nostra pazienza, della nostra comprensione, della nostra fraternità.

“Vi invito a non perdere l’occasione, che si presenta costantemente, di aprire la porta del cuore ai poveri e ai bisognosi, e così riconoscendo in essi il volto misericordioso di Dio.” (*Papa Francesco*)

Per l’attualizzazione

Ci sono tanti aspetti che passano in second’ordine quando pensiamo alle povertà e, se non ci educiamo a considerarli, corriamo il rischio di prendere cantonate che ci portano a sbagliare la strada che vorremmo percorrere; questo vale sia che ragioniamo a livello personale che comunitario. Qualche esempio:

- Quando incontro un povero, bello o brutto, buono o cattivo, simpatico o ripugnante che sia, io ho di fronte il volto del Signore, mi sto relazionando con lui nella mia umanità.
- Io vivo in me delle forme di povertà, magari non sono di tipo economico ma riguardano il mio carattere, il mio modo di gestire le relazioni o altro. Posso imparare a riconoscerle, ad accettarle e, soprattutto, ad avere l’umiltà di affidarmi a chi mi può aiutare.
- Ci sono povertà per uscire dalle quali è necessario andare oltre la banconota, la borsa della spesa o i vestiti da riciclare per investire in attenzione, in tempo dedicato, in attivazione di collaborazioni, per le quali funziona solo la comunità.
- Il povero è spesso aiutato dall’alto al basso: ti do ciò che ho, posso permettermelo. A volte lo si aiuta mettendosi al suo servizio: dal basso all’alto. Ma che fatica aiutarlo da pari a pari: condividendo fatiche e risorse, sedendosi alla stessa mensa, rispettando la sua libertà e le sue scelte, ...

- 1) Chi è il vero povero nella parabola?
- 2) Quante volte ci siamo accorti del Lazzaro che mendica la nostra attenzione, il nostro aiuto, il nostro amore? E soprattutto sappiamo vedere il Lazzaro che incrociano la nostra strada e la nostra vita?

- 3) La Parola che abbiamo ascoltato ci riporta proprio all'importanza del vedere, dell'accorgersi, dello spostare lo sguardo che spesso è centrato su noi stessi e ci impedisce di chinarci sulle ferite e sofferenze dei fratelli. Questa parola ci ricorda anche che da Dio abbiamo ricevuto tanti doni che siamo chiamati a condividere con gli altri. Nella nostra parrocchia come possiamo condividere questi doni?
- 4) Il rischio che corre chi svolge un servizio nella Chiesa e nella comunità civile è di sentirsi a posto con la coscienza; di sentirsi sufficientemente buono, devoto e normale rispetto a un mondo esterno malvagio e corrotto, da cui prendere le dovute distanze! È proprio questa convinzione che Gesù vuole demolire. Nella parabola egli parla di un ricco che viene condannato non perché cattivo (infatti non c'è nessun giudizio morale sui due personaggi del racconto) ma perché si chiude nel suo mondo e non accetta la logica della condivisione dei beni. Siamo pronti a condividere o deleghiamo ad azioni di sussistenza? Dove trovare la forza necessaria per realizzare questo radicale progetto di Dio?

Proposte pastorali

- Come ogni anno alcune date scandiscono il cammino pastorale degli operatori della carità che sono invitati a partecipare, nel loro vicariato, alla Formazione Unitaria alla Ministerialità nel weekend, tra gennaio e febbraio, nel quale il momento formativo sarà programmato.
- Per gli altri appuntamenti, di volta in volta, verranno fatte conoscere le proposte e le modalità di partecipazione.
- **Giornata mondiale dei poveri**
15 novembre 2020: *"Tendi la tua mano al povero"* (cfr Sir 7,32)
- **Giornata diocesana della Pace**
31 gennaio 2021
- **Giornata per la Vita**
7 febbraio 2021



Pag.
40



VUOTI E PIENI IN FAMIGLIA



Riferimento Biblico

Giovanni 2,1-11

¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». ⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». ¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Commento al testo

Non hanno vino: chi porta in luce questa mancanza è "la madre di Gesù". Uno sguardo materno che si accorge delle mancanze, senza lamentele o giudizi avventati. Ci vogliono cura e attenzione, per l'altra o per l'altro, fatte di piccoli gesti per intuire, senza nascondere le proprie, le altrui debolezze e fragilità e trovare la giusta modalità d'intervento. Il vino, nella scrittura, rappresenta la gioia, il compimento della festa e, nella relazione con Dio, la pienezza e la bellezza del rapporto con Lui. Ma, al matrimonio a Cana, questo manca. Nel Vangelo di Giovanni gli sposi non sono mai menzionati, c'è solo un accenno allo sposo, peraltro inconsapevole, nella scena finale riguardante il vino buono. Come possiamo immaginare gli sposi se nel pieno della loro festa viene a mancare il vino? Possiamo pensarli tristi e pensierosi. Allo stesso modo possiamo immaginare un credente o una comunità quando viene meno la pienezza e la bellezza del suo rapporto con Dio.

Nel matrimonio gli sposi ci mettono il vino del loro innamoramento pensando che basti. Nel cammino di fede il discepolo ci mette il vino dell'entusiasmo. Poi questo vino finisce e ci si accorge che non si può bastare a se stessi, che il proprio protagonismo, la propria autosufficienza, il proprio sforzo, da soli non sono sufficienti. Una vita coniugale sostenuta solo da vincoli e doveri diventa triste e senza amore, così come lo diventa una relazione spirituale ridotta a puro legalismo e osservanza esteriore di leggi.

Nel segno (così lo chiama l'evangelista Giovanni, il primo narrato da lui narrato) di Cana, Gesù manifesta la sua gloria, cioè la sua identità profonda definita dalla sua relazione filiale con il Padre e, al contempo, suscita la risposta di fede maturata nel cuore dei suoi discepoli.

Per l'attualizzazione

I mesi condizionati dalla pandemia che abbiamo vissuto con intensità e che, ad ora, non sono ancora trascorsi del tutto sono un "tempo" speciale, un vero e proprio kairos da accogliere e valorizzare positivamente per la crescita della comunità, famiglia o Chiesa che sia. Le espressioni "andrà tutto bene" e "tutto tornerà come prima", unite alle immagini di chi vuole ostentare che tutto è passato come un semplice temporale estivo, non autorizzano a immaginare che questo tempo sia stato valorizzato.

Fate quel che vi dirà: cos'abbiamo imparato personalmente e in famiglia da questo tempo? Cos'ha raccolto di nuovo e di importante la società nella quale viviamo? La Chiesa ha saputo riscoprire aspetti importanti che erano stati dimenticati nel tempo o nuove modalità di vita comunitaria e di annuncio?

Per imparare da questo tempo diventa necessario saper prestare ascolto a chi o a ciò che ti sta di fronte, verbo che in latino si scrive *ob-audere*, cioè obbedire. Ma se noi non sappiamo-non vogliamo ascoltare?

Maria si è resa conto di un bisogno, ha saputo "ascoltare" una situazione e si è fatta carico concretamente di essa non avendo paura di chiedere l'obbedienza dei servi a quello sconosciuto di suo figlio e nemmeno arrendendosi alla sua impertinente risposta. Anche in famiglia, nel gruppo o nella comunità parrocchiale è possibile e necessario imparare a prestare ascolto per comprendere la necessità o la fragilità di chi ci sta di fronte, senza giudizio ma pronti ad obbedire, a fare quel che ci dirà attraverso l'azione dello Spirito in noi per prendercene cura.

Nel segno delle nozze un altro aspetto è importante anche se può sembrare paradossale: bisogna partire dai "vuoti"!

Nessun vuoto è a perdere. Le anfore sono vuote, nelle nostre vite ci sono dei vuoti e noi sappiamo riempirle solo d'acqua. Il Signore, però, non scarta nulla, ricicla tutto soprattutto i nostri fallimenti. Si parte da qui, da dove è più scomodo, senza vergogna o sensi di colpa, con semplicità e gratitudine.

- 1) Nella vita di coppia, cosa abbiamo scoperto, l'uno dell'altra, durante la quarantena? E cosa è rimasto ora?
- 2) Adesso siamo una famiglia "in uscita?". Cosa abbiamo scoperto che ci teneva distanti anche se vicini?
- 3) Cosa possiamo fare per ri-avvicinarci e sperimentare quella prossimità "corpo a corpo" senza la quale anche i "riti" eucaristici perdono di significato?
- 4) E dietro le nostre mascherine? Certo "su le mascherine", ma "giù le maschere" dell'abitudine, dell'ovvio e del consolidato, dello scontato, ... dopo tanti anni che "stiamo insieme".

Nella fase del lockdown la Chiesa ha riscoperto "la casa" come luogo laico dove si

vive e si celebra la fede. La casa come nucleo originario di quello che poi è diventata la parrocchia "casa in mezzo alle case". Certo non sono mancate le involuzioni pericolose che hanno rischiato di trasformarle in un "divano liturgico" ... incentivando il "sentire messa" e il "vedere" quello che il prete fa, per conto suo o con pochi presenti. Ritrovarsi "chiusi" in casa, ma "connessi" con tutto il pianeta ha dato corpo ad uno speciale glocal ricco di novità ed opportunità. La casa come "centro vitale", operativo e connesso, in una rete di legami non sostitutivi, ma spesso rafforzativi degli esistenti: "Essere Casa per fare Chiesa".

- 5) Vediamo davanti a noi una sfida: possiamo ripartire dalle case, dalle nostre case per essere una "chiesa in uscita"?
- 6) La dimensione "domestica" può aiutare in questo senso anche la parrocchia ad essere "la casa di tutti"?
- 7) Cosa proporrò alla comunità parrocchiale di cui faccio parte per accogliere e condividere, per essere una Chiesa madre che genera, educa, nutre e accompagna nella vita cristiana, per essere una casa della "Parola"?

Proposte pastorali

- **Liturgia Domestica**

Sussidio settimanale **per la preparazione in famiglia** all'ascolto della Parola di Dio della domenica successiva. Il sussidio è reperibile sul sito www.diocesidimantova.it o in parrocchia, là dove venga stampato.

- **Oasi di Spiritualità**

Incontro mensile di preghiera per le famiglie, da svolgersi nelle case come esperienza di Chiesa domestica (anche eventualmente unendo alcune famiglie insieme), già sperimentata durante il periodo del lockdown. Si propone di fissare questo momento di preghiera possibilmente il **terzo venerdì di ogni mese** (a partire da ottobre) nelle ore serali prima o dopo la cena, per dare all'iniziativa un senso ecclesiale. Il centro pastorale diocesano offrirà mensilmente, sul sito della Diocesi, un percorso con video, intenzioni bibliche e suggerimenti per la preghiera.

- **Pellegrinaggio Diocesano per le Famiglie**

Domenica 9 maggio 2021, nel pomeriggio vivremo il pellegrinaggio diocesano per le famiglie che avrà come meta del nostro cammino, il Santuario delle Grazie dove vivremo insieme la celebrazione eucaristica.

- **Incontro Diocesano Fidanzati**

(in particolare per le coppie che si sposano nell'anno)

Si svolgerà a Marengo nel pomeriggio di **domenica 7 marzo 2021**.



TESORO PER LA CHIESA, BENEDIZIONE PER IL MONDO



Riferimento Biblico

Giovanni 21,17-19

¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Commento al testo

“Sì, Pietro sei stato giovane, pieno di vita e di entusiasmo, e in quel tempo decidevi quello che volevi e andavi dove volevi. Ma, divenuto vecchio, non sarai più completamente padrone di te stesso. Sarai obbligato a farti aiutare, tenderai le mani e chiederai che altri ti vestano, perché tu non ce la farai da solo, e sarai portato dove non vorrai andare”. È certamente una profezia del martirio che lo attende, della forma di morte che gli toccherà quando sarà crocifisso e verserà il sangue a gloria di Dio; ma anche di una forma di “morte” quotidiana, nel ministero che gli compete, quando dovrà tante volte assecondare decisioni che lui non vorrebbe. Nella debolezza dell’anzianità sarà possibile, anzi necessario, anche questo “martirio bianco” ... Dunque, che cosa spetta a Pietro? Seguire Gesù. L’ultima parola di Gesù a Pietro è come la prima: “Seguimi!” (cf. Gv 1,42-43). Anche nella *diminutio*, nella passività, nel fallimento, nel cedere ad altri le proprie facoltà si può seguire il Signore. Non è proprio quello che ha vissuto anche Gesù, reso oggetto, cosa, manipolato, in balia di altri che hanno fatto di lui ciò che hanno voluto, come era avvenuto per Giovanni il Battista (cf. Mc 9,13; Mt 17,12)? Questa è la sequela di Gesù cui nessuno di noi può sfuggire.

(Enzo Bianchi)

Per l’attualizzazione

Un modo diverso di guardare gli anziani. La pastorale della terza età conosce - diciamo così - una sua fioritura in molte diocesi e in tantissime parrocchie. A livello nazionale sono apprezzabili i convegni promossi ogni anno dall’Azione Cattolica. “Gli anziani nella società e nella Chiesa: una risorsa da esplorare”. Gli anziani sono dunque una risorsa: per chi? Per le giovani coppie di genitori che non hanno tempo per attendere al figlio? Per la società che finge di aver bisogno di volontari per servizi

che non si è in grado di prestare? Per sostituire il parroco nell'ufficio parrocchiale? Per fare la fila avendone il tempo?

A chi fa parte di questo vasto mondo, come capita a me, un mondo denominato dei pensionati, degli autosufficienti, (ci sono anche i non autosufficienti), dei bisognosi di particolare attenzione, ecc., non può venire la malinconia di considerare quanto siano fuori posto le categorie con le quali vengono qualificate le persone. Sono tutte o quasi a base di profitti, di rendita, di saper produrre. Nasce allora il timore che la mentalità efficientistica non risparmi nemmeno coloro che hanno responsabilità particolari nella comunità ecclesiale, come gli operatori pastorali, i catechisti, i parroci e simili. Se noi anziani siamo coloro che non siamo più in grado di assicurare un rendimento pieno, dovremmo essere buttati via oppure guidati e curati da altri, i buoni samaritani della terza età.

La sensazione dominante è che ci sia bisogno di inventività e di qualche apertura a moduli nuovi. Mancano esperienze che facciano da punto di riferimento. Solo di recente si è cominciato a riflettere sulle età o stagioni della vita in modo meno schematico di quanto si sia fatto. Non è solo questioni di anni da numerare o di acciacchi da considerare. Ha detto Paolo VI: "La vecchiaia è veramente un'età della vita: ossia è il compimento della vita adulta" e non come dicono i francesi con eleganza: "la vie qui monte", la vita in ascesa verso l'ultimo appuntamento.

Dei frammenti della vita l'età anziana costituisce quasi la sintesi: la persona che invecchia si avvicina non alla fine, alla dissoluzione, ma all'eterno e alla pienezza.

Imparare a invecchiare, invecchiare imparando. Romano Guardini ha sentito il bisogno di riflettere sul senso delle stagioni della vita e, in esse, dell'età anziani: "Anche la vecchiaia è vita. Essa non indica soltanto l'esaurirsi di una sorgente dalla quale non sgorga più nulla né l'affievolirsi di una vitalità che in precedenza era forte e tesa; bensì essa stessa è vita, con una propria configurazione e con un proprio valore" (Le età della vita, Milano 1987, p. 86). La maggior conseguenza che ne viene è che gli anziani hanno un assoluto bisogno di essere se stessi, di accettare se stessi come anziani, di pacificarsi con il "compimento della vita" che in essi sta avvenendo giorno dopo giorno. Il più grande aiuto che la comunità può offrire alle persone anziane è di assicurare la possibilità di invecchiare nel modo giusto perché questo dipende solo in parte da loro; d'altra parte dipende dalla famiglia, dagli amici, da chi è prossimo nella fede e nella carità.

Accanto agli interventi sociali di assistenza e di cura, occorre ribadire la necessità di un forte impegno educativo, che ridisegni una pedagogia per diventare anziani. La persona va aiutata ad imparare ad invecchiare, prendendo coscienza del senso e dei valori della fase finale della vita, luogo della saggezza e della maggiore esperienza. Non solo, ma anche l'anziano va aiutato ad un uso buono del proprio tempo, che si può aprire alla solidarietà, alla condivisione, al volontariato.

L'impegno educativo si dovrà altresì allargare alle giovani generazioni, perché siano stimolate a scelte di vita controcorrente che privilegiano appunto, a parità di attitudini, le professioni a forte valenza umana e, specificatamente, il servizio professionale in ambito socio-sanitario e nella pubblica amministrazione in genere.

Che posto occupano gli anziani nella nostra parrocchia: sono solo oggetto di attenzione o sono coinvolti da protagonisti corresponsabili nell'azione pastorale?

Come educiamo tutta la comunità alla fragilità ma anche alla preziosità della vecchiaia?

- **Festa dei Nonni e dei Nipoti**

Venerdì 2 ottobre 2020, Festa degli Angeli custodi. Per via delle difficoltà legate alla pandemia non sarà possibile una festa diocesana ma sul **sito della diocesi** sarà disponibile uno **strumento** ricco che verrà inviato in formato elettronico alle varie parrocchie per poter **organizzare la Festa di Nonni e Nipoti** nelle comunità territoriali o in gruppetti inter familiari.

- **Pellegrinaggio Diocesano degli Anziani**

In maggio è previsto il pellegrinaggio degli anziani. Data e destinazione sono ancora da definire.

- **Formazione**

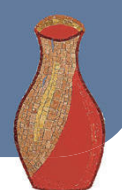
Sono programmati **incontri di formazione** mensili per l'equipe pastorale diocesana degli anziani.

- **Ritiri Spirituali**

L'equipe si rende disponibile ad organizzare **ritiri spirituali** nelle zone pastorali della Diocesi, parrocchie, unità pastorali, ...



LA FORZA DELLA COMPASSIONE



Riferimento Biblico

Luca 10,25-37

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Commento al testo

Nel malcapitato, incappato nei briganti e lasciato mezzo morto, troviamo un'immagine della nostra umanità, segnata dalla fragilità e dal peccato, incapace di risollevarsi con le sole proprie forze, bisognosa di soccorso e di cura. Nel Samaritano troviamo invece una delle più belle descrizioni del volto di Dio: un Padre, che in Gesù Cristo si è mostrato concretamente vicino e premuroso, sensibile alle sofferenze di ogni figlio "moribondo".

Per introdurre questa parabola, Luca parte da una domanda, apparentemente banale: "Chi è il mio prossimo?". Per dare una risposta a questa domanda, ci porta a vedere la scena dalla parte del malcapitato, ci invita ad entrare nei panni di chi si trova in uno stato di estremo bisogno. Solo partendo da questa prospettiva possiamo comprendere il vero senso di questa domanda e riconoscere che "il mio prossimo è colui che ha visto la mia sofferenza, si è avvicinato e si è preso cura di me".

Il racconto si conclude con un esplicito invito: **"Va' e anche tu fa' così"**. Troviamo in questa frase la più corretta interpretazione dell'indicazione spesso ripetuta da Gesù: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (Mt 7,12).

Questa esortazione ci costringe a rileggere la parabola, mettendoci questa volta dalla parte del Samaritano e domandandoci: attraverso quali azioni il Samaritano ha manifestato la sua "prossimità" nei confronti del moribondo? Con quali gesti e azioni posso anch'io esprimere la mia vicinanza e attenzione verso il fratello che soffre?

Per l'attualizzazione

Osservando l'agire del Samaritano, possiamo riassumere questo suo atteggiamento di "prossimità" in 7 verbi (gli stessi verbi che caratterizzano l'agire di Gesù Cristo nei confronti della nostra umanità sofferente):

1 - Vedere: è la prima e fondamentale azione da compiuta dal Samaritano. Quest'uomo non cede alla facile tentazione dell'indifferenza e della distrazione. Solo chi osserva con attenzione può vedere attorno a sé un mondo che soffre, segnato in questi mesi dalla pandemia. Si tratta di "vedere con il cuore".

2 - Avvicinare: il Samaritano si avvicina con il corpo, con la mente e con il cuore. Prima di tutto con il corpo: una stretta di mano, un sorriso, una parola buona, dimostrano la mia disponibilità ad entrare in una relazione personale con la persona che ho di fronte. Anche la mente si avvicina, per capire la situazione e i possibili rimedi. Ed è soprattutto con il cuore che il moribondo viene avvicinato. Tra i due non c'è più distanza, l'altro mi appartiene, lo riconosco come parte di me.

3 - Rassicurare: non è scritto, ma è probabilmente questo il primo gesto concreto compiuto dal Samaritano. Un uomo, incappato nei "briganti", diventa sospettoso e diffidente verso ogni persona che a lui si avvicina. In tutti intravede un possibile pericolo. Il Samaritano cercherà, prima di tutto, di convincere e rassicurare il malcapitato nei riguardi delle sue buone intenzioni.

4 - Intervenire: non bastano i proclami e le grida contro le varie forme di ingiustizia. La compassione, quando è vera, spinge all'azione. Il Samaritano interviene prontamente e concretamente. Il fratello è parte di me, sento come mio il suo dolore. Questo "com-patire" mi costringe ad intervenire con delicatezza e attenzione, così come istintivamente faccio verso le membra del mio corpo, soprattutto verso quelle che più mi fanno soffrire.

5 - Sacrificare: nei gesti del "fasciare le ferite" e del "versare olio e vino" vengono indicate due importanti perdite-rinunce. Il Samaritano è disposto a "sacrificare" ciò che ha di più prezioso: il suo tempo e il suo denaro. Dal punto di vista del profitto economico, questa giornata è stata per lui un disastro. Dal punto di vista umano, è stata invece una giornata da incorniciare.

6 - Accompagnare - Adottare: il Samaritano non si accontenta di un gesto estemporaneo. La sua non è una carità "toccata e fuga". Questo moribondo ha ancora bisogno di lui. Le necessità di quest'uomo lo costringono a rinunciare ai suoi progetti, a modificare i suoi programmi. Se lo carica sulle spalle e lo accompagna in un lento e progressivo cammino di guarigione. Detto con un'immagine riassuntiva, lo "adotta".

7 - Coinvolgere - Affidare: Il moribondo non viene però "monopolizzato". Il Samaritano non dice: "Questo è mio, solo io posso aiutarlo". Umilmente riconosce di non poter soddisfare tutti i bisogni della persona sofferente. Lo accompagna nella locanda, lo affida alla comunità, coinvolgendo altri fratelli in quest'opera di assistenza e di cura.

Per concludere, possiamo dire che con questa parabola Gesù ha voluto ribaltare la nostra miope e ristretta prospettiva. Siamo soliti vedere il "prossimo" solo nelle persone a noi vicine (parenti, amici, connazionali). E questo può diventare un fattore di comodo: "gli altri, i lontani, si arrangino!". La domanda adesso non è più: "chi è il mio prossimo?" ma **"quanto e in che modo io sono prossimo del fratello che soffre?"**.

- 1) Quali sono le attenzioni perché la cura della nostra salute venga educata ad evitare di scadere in eccessi che, da una parte, scivolano nelle varie dipendenze e, dall'altra, diventano ossessioni per un salutismo a tutti i costi?
- 2) Con quali compiti e con quale stile riteniamo che la comunità cristiana si debba occupare dei malati, dei sofferenti, dei morenti??
- 3) Esiste già nella nostra comunità parrocchiale un servizio ai malati e alle loro famiglie? Come fare per attivarlo o per potenziarlo?
- 4) Con quali iniziative e strumenti riterremo utile promuovere una pastorale della salute nella nostra Unità Pastorale?

Proposte pastorali

- Mai come oggi, il **ministero della consolazione** assume una valenza prioritaria nelle nostre comunità. Dopo il Covid, il tentativo di mantenere e ripristinare la prassi pastorale consolidata è espressione di uno schema vecchio, non riproponibile. Molti religiosi e laici, in questo tragico periodo, si sono impegnati nel sostegno al lutto delle famiglie, hanno contattato telefonicamente e ascoltato le persone sole, isolate dalla quarantena. Il **sostegno al lutto** delle famiglie così duramente colpite dal Covid e dall'isolamento sociale, che ha ostacolato anche i riti funebri, potrebbe essere svolto istituendo nelle singole Unità Pastorali (UP) gruppi di auto mutuo aiuto che oltre al supporto psicologico garantiscano il conforto spirituale.
- È emersa fortemente, l'idea di istituire in ogni UP un **gruppo di coordinamento per la pastorale della salute** (PdS). Questi gruppi, dopo un adeguato percorso di formazione, in costante contatto con il parroco o col coordinatore dell'UP, potrebbero dedicarsi alla visita a domicilio dei malati e anziani più in difficoltà, nonché di svolgere un servizio di sensibilizzazione, con eventi, celebrazioni, preghiere comunitarie, affinché ogni cristiano, nei limiti del possibile, sia vicino a chi soffre. Se possibile, istituire **una Cappellania ospedaliera in ogni residenza per anziani** (RSA), per affiancare e supportare i cappellani nel servizio pastorale ai malati.
- Si potranno, trovare nuove modalità di comunicazione e di incontro. Un bellissimo esempio ci è stato offerto dai giovani del Centro Volontari della Sofferenza (CVS) che nell'impossibilità di recarsi al tradizionale pellegrinaggio a Lourdes hanno allestito un "pellegrinaggio virtuale" in videoconferenza, recuperando il senso profondo del messaggio mariano, con riflessioni, preghiere e immagini, come se si partisse tutti insieme alla volta della grotta delle apparizioni.
- **Giornata mondiale del malato**: 11 febbraio 2021.
- **Un momento di confronto e spiritualità per tutto il personale sanitario** in in più punti della diocesi in data da destinarsi.



LA CRISI E IL CORAGGIO DI UN NUOVO MODELLO ECONOMICO



Riferimento Biblico

1Re 3,5.7-12

⁵A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». ⁶Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. ⁷Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli. ⁸Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. ⁹Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». ¹⁰Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. ¹¹Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ¹²ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te.

Commento al testo

È notte. Il re Salomone si è recato su un'altura in una località denominata Gàbaon, per offrire sacrifici a Dio. Qui compie probabilmente un rito diffuso nell'antichità nel Vicino Oriente: l'"incubazione". Si trascorreva una notte in preghiera, in un luogo sacro, nella convinzione che Dio si sarebbe rivelato durante il sonno.

Salomone è un uomo dalle grandi potenzialità, ma di fronte al suo nuovo incarico, alla nuova impegnativa fase della sua vita, sa da dove deve partire: dall'incontro con Dio. Per far questo si incammina, si stacca dalla sua quotidianità, sale, offre sacrifici a Dio e prega fino ad abbandonarsi al sonno. Si stacca da tutto, da tutti i controlli, mette da parte ogni ostacolo. Ed ecco che il Signore parla, in quella notte silenziosa, attraverso un sogno, che nella Bibbia è sempre strumento di una comunicazione divina: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». La domanda che il Signore rivolge a Salomone è molto difficile, ma offre una occasione imperdibile di apertura ad un confronto con Dio. È una domanda che induce Salomone a guardarsi dentro: cosa voglio veramente? Nasce un dialogo in cui il re chiede al Signore un dono particolare: «Concedi al tuo servo un cuore docile, perché io sappia rendere giustizia al

tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male». Riflettiamo brevemente sull'implorazione del re. Salomone chiede «un cuore docile», ma l'ebraico originario è più significativo: «un cuore che ascolti». Solo un cuore aperto all'ascolto sa governare, sa prendere decisioni sagge! Guidare richiede discernimento, e il discernimento richiede ascolto.

Salomone ritiene che un cuore che ascolti sia indispensabile per «saper distinguere il bene dal male» necessario allora come oggi nella complessità della vita, e «rendere giustizia al popolo», la missione a cui si sente chiamato: servire il popolo.

Un cuore vigile, aperto all'ascolto e pronto ad agire, nell'obbedienza, perché nel linguaggio biblico, così come spesso nel nostro linguaggio comune "ascoltare" significa anche "obbedire", ovvero fare ciò che ci è stato detto di fare. L'ascolto esprime un atteggiamento di umiltà, fattore essenziale per il discernimento e che sa ridimensionare l'io che porta alla deriva dell'egoismo.

Anche noi nel nostro piccolo siamo re come Salomone. Il battesimo ci fa re, ci incorona persone cristiane che sanno gestire e far fruttificare quanto il Signore ha loro affidato: il mondo, la natura, il prossimo, la propria stessa vita. Per questo è vitale avere un cuore che ascolta.

«Signore, dammi un cuore che ascolta»: ecco la preghiera più bella che, come Salomone, possiamo rivolgere al Signore.

Per l'attualizzazione

La pandemia ha colpito in modo serio anche il nostro territorio, impattando sulla vita delle persone, modificando le abitudini di lavoro, di vita quotidiana, minando la sicurezza e la fiducia delle persone nei confronti dell'intero ecosistema al quale apparteniamo. Tra le molte fragilità messe in evidenza vi sono quelle di un sistema economico in equilibrio "precario" che ha subito le scosse di un vero cataclisma e che subirà con l'autunno gravi ripercussioni per le imprese e il mondo del lavoro. Molte attività economiche non potranno più ripartire e tante altre non saranno più come prima. Papa Francesco ha affermato che il lavoro "è e sarà un problema della post-pandemia" e che "ci vuole tanta solidarietà e tanta creatività per risolvere questo problema".

Se da cristiani vogliamo scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, dobbiamo metterci in ascolto e prendere consapevolezza dell'equilibrio "precario" del nostro sistema economico.

La vicenda Covid ha messo in luce più chiaramente le implicazioni ambientali e sociali, concause della pandemia stessa. E ancora una volta viene riconfermato quanto papa Francesco ha più volte ribadito: "Tutto è connesso". Non è una frase ad effetto, ma sta a significare che "tutto è in relazione".

Dal punto di vista operativo dobbiamo avviare urgentemente una vera e propria "transizione ecologica" e puntare a superare lo squilibrio esistente oggi nel rapporto tra l'uomo e il pianeta. Dobbiamo imparare a comprendere e ad assecondare quella trama sapiente della creazione nella quale è possibile trovare un equilibrio certamente "fragile" tra le diverse sfere del vivere, veri e propri vasi di argilla che si rompono facilmente. Recuperare questo equilibrio, riconciliando ecologia ed

economia, ambiente e lavoro, è la direzione da prendere per riparare la nostra casa comune.

Sappiamo che non mancheranno le risorse da utilizzare per superare la crisi ma dovrà essere individuata chiaramente la direzione da prendere. Come ha affermato di recente l'economista Luigino Bruni: «parte delle risorse dovranno essere spese per una grande, veloce, radicale, ampia, generalizzata, coraggiosa, "distruzione creatrice"». È un'occasione irripetibile per ripensare il nostro modello economico e sociale.

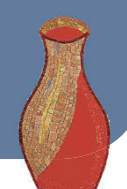
- 1) Quali scelte pastorali mettere in atto nelle nostre parrocchie per contribuire ad attenuare la crisi del mondo del lavoro?
- 2) È possibile una conversione ecologica globale da proporre ai nostri cristiani? Quali i passi da compiere?

Proposte pastorali

- Per attuare questo cambio di rotta sarà decisivo il contributo delle imprese e degli imprenditori più "ambiziosi" e creativi, capaci di guardare non solo al profitto ma anche all'impatto sociale e ambientale. Ma sarà altrettanto decisivo il contributo di ciascuno di noi, della cosiddetta cittadinanza attiva, delle nostre **scelte** e dei nostri **stili di vita**. Dobbiamo cercare **un diverso modo di relazionarci con il territorio, con le risorse naturali** e con le persone.
- Per fare questo è necessaria una "**conversione ecologica globale**" (LS 5; 210-221) e un lavoro spirituale per ripensare complessivamente e completamente tante delle prassi e dei percorsi pastorali, iniziando dalle parrocchie. È compito anche di noi cristiani, delle nostre parrocchie, partecipare e mobilitarsi per rianimare la democrazia e puntare ad una giustizia ambientale e sociale. **La ripresa dalla crisi globale**, nei suoi aspetti sanitari, economici e sociali, può essere **un'occasione per costruire un'alternativa alla "falsa normalità"** pre Covid-19, coniugando impegno e spiritualità.
- Corso autunnale di **formazione politica**: 4 incontri a partire da sabato 19 settembre 2020 in seminario. **"Una politica per curare il mondo"**, percorso formativo per vivere l'impegno politico per una casa comune in sintonia con l'enciclica sociale "Laudato si'".
- **Giornata del ringraziamento per i doni della terra**. A livello diocesano si propongono un momento di riflessione e confronto e la celebrazione eucaristica con la presenza delle associazioni di categoria dell'agricoltura. Date e luoghi sono in via di definizione
- A partire da quanto emergerà **dalle proposte di Luigino Bruni** alla Settimana della Chiesa Mantovana, durante l'anno ci si troverà a riflettere sulla situazione socio-economica e pastorale insieme ad amministratori, imprenditori e gruppi e associazioni cattoliche impegnate nel mondo del lavoro.



RIPARTIRE CON IL DONO DELLA SAPIENZA



Riferimento Biblico

Giacomo 1,5-8

⁵Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. ⁶La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare, mossa e agitata dal vento. ⁷Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: ⁸è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.

Commento al testo

Giacomo spende pochi ma efficaci versetti per contemplare la Sapienza come un dono da chiedere con fede. Va richiesta sicuramente perché può mancare (v.5), ci si può ritrovare senza. Sembra scontato ricordare che stiamo parlando qui di un dono che è imprescindibile per vivere la propria vita da figli di Dio, per conoscere il discernimento, anche in ambito pastorale. Ed è interessante che, come in tutto ciò che è spirituale, la vittoria sia sempre nella relazione. Se la chiedo a Dio, in una relazione vera e schietta con Lui, avrò la Sapienza che mi serve. O, meglio ancora, giriamo la prospettiva: se rimango dentro alla relazione col Signore sono sicuro di camminare lungo la via della mia vita in modo sapiente. La vera Sapienza infatti, dirà più avanti Giacomo, viene dall'alto (3,15): solo Dio mi dona quella visione che mi permette di distinguere ciò che è vero da ciò che è più banale, vuoto. La chiave che apre la porta alla Sapienza di Dio è chiederla nella fede, non esitanti. La fede di Dio, la sua fedeltà all'umanità mi raggiunge per prima ed abbraccia la mia fede per farne una piccola bozza, che, con le piccole scelte quotidiane compiute specchiandomi nel modello, può diventare l'opera d'arte della mia libertà con Dio. Il dubbio può essere il trampolino per la fede, ma l'esitazione prolungata può essere l'anticamera della paura. E quanto più siamo ardenti ed audaci nella fede e nell'affidarci alla volontà di Dio, tanto più in un attimo rischiamo di voler tornare indietro, di volerci sentire al sicuro, nel già compiuto, nelle certezze che rispondono più velocemente alla paura dell'ignoto. La caduta procede poi inaspettata verso il perfezionismo, che ci ri-orienta pesantemente verso noi stessi, tenendoci costantemente in agitazione, senza fare nulla (2Ts 3,11). L'animo agitato produce percorsi tortuosi che rendono più difficile ritornare a fidarmi di Dio. Iniziare a chiedere il dono della Sapienza con fede a Dio significa iniziare un'avventura inedita. È imprevedibile la magnificenza del risultato, nemmeno con il più studiato piano pastorale od educativo. Significa mollare le due redini ma non mollare del tutto: prenderne una sola. La direzione Signore, allora, quale sarà? Solo se siamo d'accordo! è la risposta. La Sapienza è un costante dialogo, un

costante riferirsi alla sorgente, è conoscere i nessi, le origini. Il dono della Sapienza è legato alla disponibilità del nostro cuore, alla fiducia che non dubita dell'attenzione amorosa di Dio per noi.

Per l'attualizzazione

Ci rendiamo conto allora che se non possiamo fare alcun passo nell'Amore senza la Sapienza che viene da Dio, allora la stessa cosa vale in qualsiasi progettazione pastorale, in particolare se stiamo parlando di un settore già molto movimentato e attivo come quello che si dedica principalmente ai giovani e all'accompagnamento delle loro vocazioni. È, questo, un punto di partenza che spesso rischia di essere preceduto dal pensiero di dover cambiare le attuali strutture che "contengono" le attività dei giovani e per i giovani.

Proviamo ad evidenziare alcuni aspetti fragili del nostro agire. Cos'è un Oratorio? E che cos'è un Oratorio oggi? Abbiamo abitato questo luogo per anni portando avanti prassi idonee, ma che oggi fanno fatica a trovare spazio in un mondo differente. Vengono a galla infatti stati di vita, anche tra i giovani, che non esistevano all'alba degli Oratori: tempo addietro a 18 anni si era considerati adulti, qualcuno iniziava a sposarsi ed avere dei figli nel giro di qualche anno. Oggi chiamiamo giovani i 35enni e a volte in modo azzardato ci spingiamo anche oltre con l'età. Nell'adorare la gioventù abbiamo iniziato a temere l'adulità. Attualmente sono molto di più i giovani (e anche gli adulti) universitari che i giovani lavoratori, qualche decina di anni fa era esattamente l'opposto. In passato, inoltre, gli Oratori erano la risposta all'esigenza di dare un posto dove i ragazzi potessero passare anche il loro tempo libero. Oggi invece l'ultima cosa che hanno a disposizione i giovani è proprio il tempo libero. Tante motivazioni per cui sono nate le nostre strutture dunque stanno evaporando. Quindi oggi a cosa servono i nostri Oratori?

Veniamo poi, forse inaspettatamente, da un periodo che ha generato molto in senso vocazionale e prodotto innumerevoli iniziative e percorsi. Quanta Sapienza è circolata nel momento in cui ci siamo dovuti fermare? Quanta libertà creativa assieme alla nostra disponibilità ha avuto il Signore per parlare ai giovani? Ci sono però ombre dal passato, prassi ed abitudini, che rischiano ancora di tentarci per mettere il tempo del Coronavirus nel cassetto. Se dovessimo costruire sul passato rischieremmo di avere un appoggio debole per la costruzione futura. A volte, sotto sotto, serpeggia la paura di non aver prodotto niente negli ultimi mesi e quindi l'idea deviata di aver perso tempo nell'ultimo periodo. Ma se fosse proprio questo il passaggio buono per far emergere il nuovo? La parola passaggio evoca immediatamente la Pasqua, che nella Sapienza di Dio oltre ad un evento diventa uno stile: è la modalità in cui ogni cosa è posta nelle mani di Dio, passa per la realtà, per la sofferenza, la morte e la vita. Alla fine rimane solo la vita. La vera domanda allora non è tanto che cosa teniamo e che cosa cambiamo ma piuttosto che cosa del nostro servizio ai giovani è già entrato nella Pasqua, che cosa no?

Alcune risposte vengono direttamente dai giovani, a volte meno entusiasti di noi del vivere solo un entusiasmo. Non possiamo pensare ad un'attenzione della comunità verso i giovani se non in quest'ottica pasquale. Il fine di ogni azione educativa deve

esser quello di porre nel mondo adulti che nella loro crescita abbiano scoperto un modo differente di vivere, fidandosi in primo luogo di Dio, in continuo ascolto della sua Parola.

Alcuni passaggi per mantenere quel tesoro prezioso:

- Assecondare l'audacia e la creatività del tempo pieno di Dio: rimettere **al centro il mistero pasquale** attraverso percorsi personali e nuove forme aggregative, lasciando da parte le ansie generate da una impostazione organizzativa (strutturale e istituzionale) che ha dato tanto in passato ma che risulta poco generativa oggi.
- Vivere **la logica dell'ascolto** attento, del riconoscimento del nuovo che sorge e della Vocazione. Avere il gusto di intercettare e accompagnare ciò che emerge dal basso e ricominciare a far sentire chiamati tutti i giovani.
- Non mancare al **confronto con il territorio**. La pastorale rivolta ai ragazzi nella sua dimensione educativa deve aiutare ad interpretare il vissuto senza ignorare i drammi sociali, il servizio e il protagonismo e quindi la propria scelta di vita.
- Coinvolgimento in **esperienze di vita in cui si possa percepire la bellezza** di ciò che si sta vivendo, essendo protagonisti nel servizio, nella preghiera e nella rilettura della vita.
- **Ricominciare dalla Liturgia**. Nel tempo di chiusura ci siamo accorti che senza riti ci perdevamo. Senza riti collettivi si torna all'ognuno per sé. I nostri giovani stanno sostituendo i riti reali con appuntamenti digitali. Come riprendere una prassi, anche liturgica, con i nostri giovani? Quali riti comunitari? Come far vivere i riti sacramentali (non solo il precetto domenicale)?

Proposte pastorali

- La Pastorale Giovanile Vocazionale, sulla scorta dell'esperienza estiva, predisporrà una serie di sussidi a puntate, durante tutto l'anno, suddivisi nelle differenti fasce d'età. In particolare:
 - i percorsi per i ragazzi di 11-14 anni saranno in continuità con la proposta dell'Ufficio Catechistico. Vorremmo predisporre alcuni incontri zionali nei Vicariati per tutti i cresimandi o cresimati;
 - continuerà anche la proposta di contenuti per gli educatori degli adolescenti di 15-16 anni con alcuni appuntamenti diocesani ed un'esperienza estiva di carattere vocazionale nel mese di luglio 2021;
 - una speciale attenzione verrà rivolta ai 17-18enni. Anche loro avranno alcune tappe definite, la possibilità di incontri più personali ed un'esperienza estiva importante nel mese di luglio 2021.
- Per ogni annata saranno possibili anche esperienze comunitarie ai Punto Giovane, in collaborazione con alcuni istituti scolastici. Sta inoltre iniziando un nuovo cammino per universitari che frequentano gli atenei mantovani.
- Il prossimo anno si riproporranno le esperienze già programmate nello scorso anno, poi saltate: il viaggio a Roma con i pre-adolescenti (primavera 2021) ed il pellegrinaggio in Terra Santa (agosto 2021).

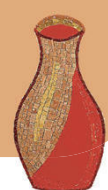
- Proponiamo anche una Visita della PGV agli educatori nelle Unità Pastorali, dal 21 settembre al 3 ottobre. Per ri-tessere le relazioni e anche promuovere una rilettura del tempo di lockdown e del percorso estivo, assieme alla presentazione delle nuove proposte. L'iniziativa è rivolta a tutti: educatori della Pastorale Giovanile parrocchiale e ai catechisti delle medie.
- I giovani che prestano servizio nelle parrocchie o nelle UP partecipano, nel loro vicariato, al weekend della Formazione Unitaria alla Ministerialità presentato nella Proposta Pastorale per l'anno 2020-2021 della scheda **La Fragilità nella Missione** (vedi scheda). Inoltre alcuni giovani dalla Diocesi sono coinvolti nella preparazione e nella conduzione dei weekend stessi.
- Vivremo ancora l'esperienza degli **Esercizi Spirituali per Giovani da venerdì 4 a martedì 8 dicembre 2020.**



Pag.
40



FRAGILITÀ E FORZA DELLA VITA COMUNITARIA



Riferimento Biblico

Atti 11,1-18

¹Gli apostoli e i fratelli che stavano nella Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. ²E quando Pietro salì a Gerusalemme, i circoncisi lo rimproveravano dicendo: ³«Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». ⁴Allora Pietro raccontò per ordine come erano andate le cose, dicendo: ⁵«Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me. ⁶Fissandolo con attenzione, vidi in esso quadrupedi, fiere e rettili della terra e uccelli del cielo. ⁷E sentii una voce che mi diceva: Pietro, alzati, uccidi e mangia! ⁸Risposi: Non sia mai, Signore, poiché nulla di profano e di immondo è entrato mai nella mia bocca. ⁹Ribatté nuovamente la voce dal cielo: Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano. ¹⁰Questo avvenne per tre volte e poi tutto fu risollevato di nuovo nel cielo. ¹¹Ed ecco, in quell'istante, tre uomini giunsero alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. ¹²Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. ¹³Egli ci raccontò che aveva visto un angelo presentarsi in casa sua e dirgli: Manda a Giaffa e fa' venire Simone detto anche Pietro; ¹⁴egli ti dirà parole per mezzo delle quali sarai salvato tu e tutta la tua famiglia. ¹⁵Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi. ¹⁶Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo. ¹⁷Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». ¹⁸All'udir questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».

Commento al testo

Il libro di Atti ci presenta lo spaccato della prima Chiesa all'indomani dell'Ascensione e della Pentecoste alle prese con il primo annuncio su Gesù il Signore. Ci sono sfide, difficoltà, fatiche, ma anche gioie e sorprese che lo Spirito, che sta accompagnando la comunità, presenta davanti alla Chiesa. Nel capitolo 6 possiamo ammirare la prontezza con cui gli apostoli hanno saputo fronteggiare la sfida nuova (le vedove greche che si sentivano trascurate nella distribuzione del cibo) che la crescita delle comunità stava presentando loro. Si sono riuniti, hanno ascoltato, pregato e operato un discernimento, che ha dato pace e sicurezza alle comunità. Nel capitolo decimo di Atti viene narrata la visione che ha Pietro e l'incontro con Cornelio, un pagano. Pietro viene rapito in "estasi". Nella visione, si squarcia il cielo e scende una tovaglia piena di tutto ciò che c'è al mondo. È tutta la creazione che scende dal cielo, da Dio come offerta all'uomo, perché l'uomo ne viva, senza fare troppe divisioni e distinzioni. La

riluttanza di Pietro a “mangiare” ciò che Dio gli propone è comprensibile e ragionevole: «non ho mai fatto questo e mai lo farò!». Per tre volte, la voce ripete l’invito, **tanto è ostinato Pietro e irremovibile nelle sue convinzioni** «in nome della fede dei padri». **Pietro rimane attonito, perplesso, perso**: parola di Dio o tentazione del nemico che lo porta a tradire la Torah? L’invito della visione va contro le prescrizioni del codice di santità che preserva la purezza del popolo eletto. Difficile trovare la risposta. **Quando un orizzonte nuovo si apre, non può non provocare le nostre più profonde resistenze, le nostre paure.** Obbedire o disobbedire a questa Parola? Nel frattempo, arrivano i tre inviati con il loro messaggio inviati da Cornelio il pagano che ha avuto una visione. Lo Spirito inizia il viaggio pieno di curve: non va nella casa dove si trova Pietro; va da un “pagano”. **L’intento è convertire Pietro, ma per riuscirci, lo Spirito ha bisogno dell’aiuto di una persona “distante, lontana, pagana”, ma più aperta all’ascolto.** Pietro, comunque, si alza e si mette in cammino. Nell’incontro con Cornelio, il messaggio della visione diventa chiaro per Pietro: Dio non vuole che noi dividiamo l’umanità in puri e impuri, in profani o in eletti, in praticanti o atei, perché **siamo tutti figli amati e Dio non fa distinzione di persone.** In Cristo, cadono tutte le barriere religiose, culturali e razziali tra le persone (Gal 3,28), perché Dio realmente è Padre di tutti (Ef 2,14-20). Ma la vicenda non finisce qui (è il testo di Atti 11,1-18). La Chiesa di Gerusalemme rimane scandalizzata e contesta Pietro di essere entrato dai pagani e aver mangiato con loro, in altre parole gli rimprovera di essere diventato amico dei peccatori, impuro con gli impuri. Se nel capitolo decimo c’era stata una fragilità personale di Pietro nel non comprendere il modo di pensare di Dio, **qui la resistenza diventa comunitaria. È la Chiesa che fatica ad assumere la mentalità nuova, il pensiero di Dio.** È interessante quel verbo finale riportato dopo il racconto di Pietro riportatoci dal v. 18 “si calmarono”, significa che la resistenza al nuovo era stata davvero forte. L’atteggiamento della comunità di Gerusalemme fa riflettere: quante volte, anche noi ascoltiamo per contestare, per contraddire, per ribattere argomento su argomento? Il punto contestato dalla Chiesa a Pietro è di essere entrato nella casa di quelli che sono diversi da noi, hanno altri costumi, altre regole. D’altra parte Pietro non può contestare quello Spirito che ha vinto la sua fatica ad accogliere il piano di Dio: “Chi ero io per porre impedimento a Dio?” (v.17b). A volte, noi facciamo delle nostre leggi qualcosa di più importante dello Spirito Santo e della volontà di Dio e in base a queste stabiliamo con chi essere in comunione e chi ospitare o no.

Per l’attualizzazione

Alcuni testi per l’approfondimento pastorale e comunitario. La conversione più radicale e necessaria oggi è quella di **distogliere l’attenzione dalla Chiesa per porla tutta nell’azione dello Spirito**, il vero e unico protagonista. Finché ci affanniamo a pensare cosa deve fare la Chiesa, siamo sempre noi al centro di programmi, intenzioni, elogi. In realtà, è lo Spirito che ci anticipa, che muove i cuori all’incontro e noi siamo i “testimoni qualificati” della sua azione e delle grandi opere che Dio compie nella vita delle persone.

Da Evangelii Gaudium di papa Francesco: 27-28:

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione.

La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, **che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.** (...) La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi».

Da Armando Matteo, Pastorale 4.0 - eclissi dell'adulto e trasmissione della fede alle nuove generazioni, Ancora, Milano 2020 (pag. 31):

«Papa Francesco spesso ripete che "oggi non viviamo un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca". "Questo tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e opera nel mondo" (a conclusione del convegno della Chiesa italiana a Firenze). Tutto questo riguarda nulla di meno che la collocazione della Chiesa nell'immaginario collettivo: piaccia o meno, essa è passata dall'essere l'unico referente della cultura al non essere più l'unica a produrre cultura né la prima e la più ascoltata a fare ciò. Pertanto al momento **la Chiesa non è più nelle condizioni di delineare e di imporre, non solo le forme culturali, ma anche i valori, e più profondamente di tracciare l'immaginario personale e collettivo,** (...) ».

- 1) Avvertiamo anche noi la fragilità intesa come fatica ad accettare una situazione completamente nuova in cui si trovano ad annunciare il vangelo oggi le comunità cristiane? Queste fragilità le viviamo con paura, timore rifugiandoci nel famoso detto "si è sempre fatto così" o cerchiamo di accogliere questo tempo come una grazia per la Chiesa? In cosa possiamo diventare più leggeri e meno preoccupati? Quale purificazione lo Spirito sta operando, secondo noi, sulla vita delle comunità cristiane?
- 2) Papa Francesco in EG, ci dice che in questa nuova situazione, più che inventare un progetto che stravolga tutto, occorre iniziare dei processi che pian piano si consolidino ed innervino la prassi futura. Occorre, in altri termini, accettare la fragilità di un tempo di transizione e farlo evolvere dall'interno. Pensando alla vita delle nostre comunità cristiane o dell'unità pastorale, dove si possono iniziare dei processi nuovi (nella prassi battesimale? con gli adulti? curando maggiormente la gente nelle vie o nei quartieri? suscitando corresponsabilità laicali? ...).

Proposte pastorali

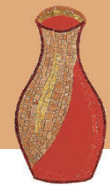
- **Assemblea dei consigli per gli affari economici parrocchiali**
21 novembre 2020 ore 9,30 in Seminario.
- Weekend di **Formazione Unitaria alla ministerialità** (vedi scheda)
- **Assemblea dei consigli pastorali parrocchiali e di UP**
Domenica 11 aprile 2021 ore 15 in seminario.



Pag.
40



FRAGILITÀ E FORZA NELLA MISSIONE



Riferimento Biblico

Gv 21,1-7

¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. ⁴Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!».

Commento al testo

Abituati, come siamo, ad ascoltare con superficialità i racconti dei miracoli, rischiamo di non cogliere il senso più profondo di ciò che la Parola di Dio vuole comunicarci. L'ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni racconta della pesca miracolosa avvenuta dopo la Pasqua ma, al suo interno, possiamo cogliere una grande ricchezza di riferimenti, alcuni dei quali ci parlano della nostra fragilità di Chiesa impegnata nella missione dell'annuncio. Proviamo a farne emergere qualcuno.

Dopo la Pasqua e dopo aver incontrato il Signore risorto, i discepoli sono tornati in Galilea (sul mare di Tiberiade) e sono insieme, una piccola comunità di sette discepoli. Il numero non è casuale perché nella cabala ebraica il numero sette indica totalità, pienezza. Questi sette discepoli rappresentano **la Chiesa nella sua interezza**. E non è casuale neppure che in essa sia presente Pietro, il principe degli apostoli, e che sia lui a indicare la missione (*Io vado a pescare*) mentre il resto della Chiesa aderisce alla proposta (*Veniamo anche noi con te*).

Gesù non è con loro ma essi non se ne occupano, non ci pensano, in fondo sono esperti del loro mestiere. Hanno l'attrezzatura necessaria (barche e reti), la sanno usare, conoscono il momento opportuno, la notte, durante la quale tutti i pescatori di professione sono al lavoro. Unica dimenticanza è che, come Chiesa, non vanno a pesca di pesci (vi farò pescatori di uomini) e, di notte, di solito, gli uomini dormono: non ti vedono, non ti ascoltano. Nel Vangelo, come in questa situazione, la notte rappresenta il momento nel quale siamo soli, distanti dal Signore. Facciamo per conto nostro ... e i risultati si vedono, anzi, non si vedono perché non ci sono, oppure sono deleteri (vedi Giuda quando esce dal cenacolo, nella notte).

Ma Cristo è il sole che sorge e illumina la vita nostra e della Chiesa, le nostre relazioni, la missione alla quale siamo chiamati. Quando Gesù si fa presente ai discepoli è l'alba, tutto si illumina anche se loro ancora non sono capaci di riconoscerlo. Però, se sappiamo raccogliere il suo invito (*Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete*) la pesca acquista le caratteristiche tipiche del dono di Dio: è sovrabbondante. Inoltre il segno che si compie diventa indice della Sua presenza e noi lo riconosciamo (*È il Signore!*).

Non ci capiti di annunciare la Pasqua del Signore pensando di farlo anche senza di Lui, di testa nostra. Sarebbe fatica sprecata. Se Lui è con noi allora si fa giorno, lasciamo a Lui il compito di indicarci dove, come e quando gettare le reti.

Per l'attualizzazione

Proviamo a pensare quanto, nelle nostre comunità, teniamo aperto il "*Libro delle Lamentazioni*" perché siamo dediti alla missione, anche con molto impegno e creatività, ma è notte e il Signore non "sta in mezzo" a noi. Eccone alcuni passi:

- siamo pochi:** chi dice che dobbiamo essere tanti? Gli apostoli erano 12, San Paolo contava su pochi collaboratori, anche di sale e di lievito ne serve veramente poco. L'importante è che noi siamo sale e lievito senza pretendere che tutto e tutti lo siano.
- siamo vecchi:** è vero che, se in parrocchia ci guardiamo in faccia, sono pochi quelli che hanno meno di trent'anni e che quando parliamo di giovani catechiste ci riferiamo a persone che hanno spesso più di quarant'anni, ma i giovani ci sono. Forse non li vediamo perché non siamo accoglienti nei loro confronti e loro percorrono altre vie. Proviamo a trattarli come a noi piacerebbe essere trattati in parrocchia ...
- siamo stanchi:** è vero per almeno due buoni motivi: 1) non molliamo sulle cose da fare, bisogna continuare a fare ciò che era possibile quando eravamo in dieci anche se ora siamo in due e non sappiamo dire di no a chi, senza considerare i limiti di portata delle spalle di ciascuno, continua a chiederci di portare nuovi carichi (oltre ai precedenti); 2) non siamo capaci di riposare bene, ce lo dice anche Gesù «*Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'*»: 'venite' vuol dire che a riposarsi ci si va insieme con Lui, che c'è un tempo indispensabile di assenza di attività necessario per stare con Lui.
- siamo divisi:** nulla di più normale nel genere umano quando si sostengono relazioni sbagliate, è così anche in famiglia tra marito e moglie, tra padri e figli, tra suocera e nuora, ... Rivedendo le relazioni comunitarie secondo il Vangelo, e non secondo pregiudizi o secondo il diritto civile, tanta divisione verrebbe meno: "*io la so più lunga di te quindi ho ragione*", "*io*

occupo il tal posto di responsabilità quindi ho più diritto di te", "tu mi hai colpito su una guancia quindi ho diritto di restituirti ciò che mi hai dato", "io sono il parroco ...", "io ho sessant'anni ..."

non si vedono risultati: anche gli apostoli hanno provato a fare a meno del Signore, in fondo era già morto da alcuni giorni e bisognava darsi da fare per campare, altro che regno promesso e ministeri sognati ... Se a pescare ci andiamo con il Signore, Lui sa dove trovare gli uomini e come pescarli. Le scienze umane sono un aiuto (come le reti) ma non sono il tutto; allo stesso modo la formazione, la programmazione, gli strumenti didattici e quant'altro si possa utilizzare. Non usarli sarebbe come avere talenti sepolti nel terreno ma la presenza di Gesù Cristo che precede, guida e accompagna è inderogabile. E, comunque, il Regno di Dio è simile a un granello di senape...

- 1) Rileggiamo il nostro vissuto di Chiesa in missione e proviamo a cercare di capire **come il Signore "sta in mezzo" a noi**. Possiamo farlo personalmente ma se ci proviamo come gruppo di operatori o come consiglio pastorale, una riflessione franca, distesa, serena e, soprattutto, guidata dallo Spirito, può aprirci orizzonti interessanti per il futuro.
- 2) Proviamo a rivedere il brano di riferimento e la riflessione che parte dalle nostre "lamentazioni" adattandoli al **mandato missionario che ciascuno di noi ha** nella quotidianità, nelle relazioni familiari e sociali, sul posto di lavoro, negli impegni vari e nel tempo libero così come ci ricorda il Concilio Vaticano II: *«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.»* (LG 31)

Spesso siamo abituati a considerare come nostro impegno missionario peculiare la partecipazione ad una qualsiasi forma di presenza o di servizio in parrocchia, nell'UP o in diocesi. Certamente la comunità cristiana ha bisogno della nostra presenza corresponsabile e del nostro servizio ministeriale ma chiediamoci **se e come viviamo la nostra missione nel mondo** e, soprattutto, se la viviamo da soli o se il Signore ci sta accompagnando e guidando.

LA FORMAZIONE UNITARIA ALLA MINISTERIALITÀ

Come negli anni precedenti, la diocesi propone un momento di Formazione Unitaria alla Ministerialità a tutti coloro che esercitano una qualche forma di servizio interno alla propria comunità cristiana. Formazione unitaria perché, al di là dell'ambito in cui siamo impegnati, il Signore e la Chiesa, suo corpo, sono una cosa sola. Formazione unitaria perché l'eccessiva parcellizzazione delle attività pastorali non risponde adeguatamente all'esigenza di missionarietà di questo tempo.

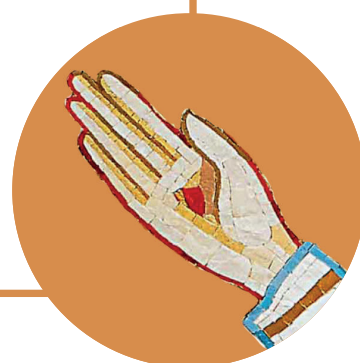
Quest'anno cambierà la formula: in ogni vicariato saremo impegnati per un solo weekend (sabato pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00 e domenica dalle 9.00 alle 16.00 con pranzo al sacco e S. Messa conclusiva celebrata dal Vescovo Marco).

Il periodo occuperà quasi per intero i mesi di gennaio e febbraio. Le date proprie di ogni vicariato sono le seguenti:

- 9-10 gennaio: San Pio X;
- 16-17 gennaio: Santa Famiglia;
- 23-24 gennaio: Madonna della Comuna;
- 6-7 febbraio: San Carlo Borromeo;
- 13-14 febbraio: San Luigi Gonzaga;
- 20-21 febbraio: Santi Anselmo e Benedetto;
- 27-28 febbraio: Santi Apostoli.

Cambierà anche il metodo di lavoro: partendo da un momento iniziale di **proposta contenutistica**, passeremo ai **lavori di gruppo** e **laboratori** per un più ampio coinvolgimento possibile dei partecipanti, in particolare degli educatori giovani per un percorso di crescita che porti dall'essere animatori ad essere evangelizzatori.

In ogni vicariato un'equipe, costituita da almeno un sacerdote e da alcuni laici giovani e adulti, avrà l'incarico di preparare il percorso formativo e gli strumenti necessari e di accompagnare lo svolgimento della formazione nei giorni concordati. Queste equipe vicariali si troveranno nella mattinata di **sabato 24 ottobre a Fontanafredda** per la formazione a loro dedicata.





IL PROGETTO CATECHISTICO DIOCESANO



Nell'annuncio del Vangelo il cammino di iniziazione deve mostrare che tutta la comunità evangelizza e che anche l'azione di iniziazione non è riservata a pochi catechisti specializzati ma riguarda tutti. Ecco perché il progetto, che la diocesi inizierà a sperimentare quest'anno in alcune parrocchie, vuole presentare un percorso che coinvolga il più possibile tutti i componenti della comunità: ragazzi, famiglie, catechisti, educatori alla fede, un percorso che parte dal battesimo e arriva alla giovinezza. Quindi **non si tratta di un prodotto finito ma lo si costruirà man mano con la collaborazione attiva delle parrocchie e delle Unità pastorali che accetteranno di aderire ad un percorso sperimentale.**

All'inizio del suo pontificato, Papa Francesco ha riportato all'attenzione della Chiesa l'importanza della "creatività" nella ricerca di strade nuove perché il vangelo sia annunciato", e proprio questo vuole essere l'obiettivo del presente progetto diocesano. Occorre dunque anzitutto riconoscere con coraggio e disincanto che stiamo vivendo un'epoca in cui il cristianesimo è una minoranza e che è necessario accompagnare i fedeli a passare da una fede di convenzione a una fede di convinzione.

Facendo tesoro di varie riflessioni e sulla scia di sperimentazioni già avviate in altre diocesi, anche la nostra diocesi intende innescare dei processi che conducano ad una conversione pastorale in chiave missionaria, «perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (Papa Francesco EG 27).

Un vero cambiamento è possibile solo se fatto insieme, come Chiesa, non da alcuni specialisti ma da tutta la comunità ministeriale composta da preti, religiosi e laici. Il rinnovamento inoltre non può riguardare un solo settore o ambito della vita pastorale ma tutto il cammino di fede che le comunità cristiane propongono. È la comunità tutta che genera o non genera alla fede, non il singolo catechista.

Per poter avviare qualche processo di rinnovamento è necessario individuare dei **punti di rottura o di non ritorno** che permettano il cambiamento. Al cambio di mentalità seguirà anche un cambio di prassi.

Il primo obiettivo del progetto è quello di **passare dalle cose che si fanno alle cose che si possono concretamente iniziare a fare**. Si tratta di assumersi la responsabilità e il coraggio per cominciare a realizzare alcune cose, che di fatto già da anni vengono attuate in alcune diocesi e parrocchie, e che ora attendono, anche nella nostra diocesi, degli orientamenti condivisi.

L'altro grande obiettivo è quello di **abbandonare progressivamente ogni riferimento al modello scolastico**, per far emergere il carattere relazionale e comunicativo della catechesi e spostare l'attenzione dai contenuti astratti alla vita trasformata dall'amore di Cristo da testimoniare, condividere e proporre.

- **DA UNA CATECHESI DEI CATECHISTI A UNA CATECHESI DELLA COMUNITÀ'**
Una visione dell'educazione alla fede come missione fondamentale di tutta la co-

munità che è chiamata a generare e ad accompagnare i suoi figli lungo tutta vita e la costituzione di un'equipe pastorale, composta dai rappresentanti dei diversi ambiti pastorali-ministeriali, che ha il compito di coordinare e mettere a punto un progetto pastorale parrocchiale condiviso.

- **DA UNA CATECHESI PER I SACRAMENTI A UNA CATECHESI PER LA VITA**

Non un'impostazione del percorso di catechesi orientato e finalizzato alla celebrazione del sacramento, ma un percorso che aiuti a vivere la vita con la grazia dei sacramenti. Il cammino che si propone sarà strutturato in modo da favorire gradualmente l'esperienza cristiana nei vari momenti della vita.

- **DA UNA CATECHESI DELLA 'CLASSE' A UNA CATECHESI DEL PICCOLO GRUPPO**

Non gruppi uniformati e composti sulla base degli elenchi scolastici ma piccoli gruppi costituiti per affinità, amicizia, vicinanza, che possono anche avere al loro interno ragazzi di età diverse, ad esempio dove ci sono fratelli, per garantire una migliore relazione educativa e per offrire una differenziazione dei percorsi adattandoli ai tempi di maturazione dei ragazzi.

- **DA UNA CATECHESI DELLA DELEGA
A UNA CATECHESI DELLA CORRESPONSABILITÀ**

L'educazione alla vita cristiana ha bisogno del coinvolgimento di una rete di persone che insieme possa accompagnare e testimoniare la propria fede. Non più il rimbalzarsi della delega dell'educazione alla fede tra catechisti e genitori ma un percorso fatto insieme, alternando momenti di catechesi domestica o familiare e momenti di catechesi insieme in oratorio.

- **DA UNA CATECHESI DEL DOVERE E DELL'IMPEGNO
A UNA CATECHESI DELLA GRAZIA**

La catechesi intesa come invito a riconoscere la precedenza graziosa di Dio verso tutti. Una catechesi dello stupore e della gratitudine nel sentirsi amati da Dio. Una catechesi capace di sorprendere le persone con un dono di cui non sanno di avere bisogno, ma che quando li raggiunge trasfigura la loro esistenza, pur non essendo "necessario" o percepito da loro come tale. Passare dalla logica del merito a quella del dono.

- **DA UNA CATECHESI PREVALENTEMENTE COGNITIVA
A UNA CATECHESI COMPLESSIVA**

Nell'attuale impostazione catechistica si guarda quasi esclusivamente alla conoscenza, lasciando nell'ombra gli orientamenti valoriali, le emozioni e i sentimenti, le capacità progettuali. Un apprendimento prevalentemente astratto, basato sull'ascolto e sulla lettura dei contenuti del sapere. Ma il soggetto impara quando fa, quando elabora attivamente, quando interagisce con gli altri e solo dentro questo lavoro attivo può utilizzare in modo efficace le spiegazioni orali e scritte. Tutto il soggetto è coinvolto e si apre all'esperienza di essere sotto l'azione dello Spirito, da Lui visitato, guidato, consolato.

- **DA UNA CATECHESI DEL TRAGUARDO A UNA CATECHESI DEL 'MENTRE'**

Non una catechesi che parta da un modello ideale di cristiano da raggiungere ma una catechesi che accompagni a vivere giorno per giorno secondo la logica del vangelo, in un cammino di catechesi permanente.



Nel salmo 133 la rugiada rappresenta la benedizione di Dio che rende i suoi consacrati capaci di vivere come veri fratelli: *"Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme! ... È come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre"*. La rugiada dello Spirito trasforma le nostre relazioni di lavoro apostolico in relazioni di stima reciproca, di fraternità e di amicizia, di gioia nel condividere insieme la fatica e l'avventura di annunciare il Vangelo. La testimonianza di un prete bravo, ma solitario è fragile. È portatrice di una benedizione dimezzata. La testimonianza di preti e diaconi che *insieme* sanno essere uomini dello Spirito e uomini di questo tempo è forte perché porta il sigillo di Dio che è la comunione... Ci identifichiamo nelle parole di Gesù messia e sacerdote: *"Lo Spirito del Signore è sopra di me, mi ha consacrato, mi ha mandato"* (Lc 4,18). C'è un anno di grazia da annunciare. Ci sono chiesti zelo e coraggio. Il famoso Don Abbondio direbbe che *"il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare"*. Sappiamo però che, al di là del carattere più o meno forte, dell'età che abbiamo e di quante risorse fisiche e psichiche disponiamo, noi *"saremo rivestiti di potenza dall'alto"* (Lc 24,49). A noi Dio non ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza (2Tm 1,7). Siamo certi che lo Spirito viene e verrà in aiuto alla nostra debolezza (Rm 8,26). Anzi, la nostra stessa debolezza può trasformarsi in occasione per sperimentare la potenza dello Spirito: *"quando sono debole è allora che sono forte"* (2Cor 12,10).

Dall'omelia della Messa crismale del vescovo Marco (28 maggio 2020)

- **LE ASSEMBLEE**

16 settembre 2020 - 9.30 -11.30 in cattedrale

assemblea dei presbiteri, dei diaconi e delle persone consacrate all'interno della Settimana della Chiesa Mantovana

21 ottobre 2020 - 9.30 -11.30 in cattedrale

assemblea dei presbiteri e dei diaconi

- **I RITIRI SPIRITUALI**

sul tema: **la Sapienza del presbitero** - 9.30 -11.30 in cattedrale
predicati da don Riccardo Crivelli

2 dicembre 2020

10 marzo 2021

5 maggio 2021.

- **GLI ESERCIZI SPIRITUALI**

24 - 30 gennaio 2021 - presso Casa Tabor a San Zeno di Montagna (VR)
per preti giovani, con guida personale

7 - 13 febbraio 2021 - a Torreglia (Padova)

Predicati da dom Sandro Carotta osb (monaco di Praglia), per tutti i sacerdoti.



LA VITA CONSACRATA



• GIORNATA MONDIALE PER LA VITA CONSACRATA

La Chiesa celebra la "**Giornata mondiale per la Vita Consacrata**" il 2 febbraio, festa della presentazione al tempio del Signore.

Come ogni anno è ormai tradizione il 2 febbraio il ritrovarsi di tutte le forme di vita consacrata (religiosi/e, consacrati/e di Istituti secolari, eremiti, monache, ...) attorno al proprio vescovo per un momento di riflessione e la celebrazione eucaristica in Duomo, in cui vengono ricordati gli anniversari di professione.

Il 21 novembre è la "**Giornata pro orantibus**" in cui ci uniamo alla preghiera delle sorelle che dedicano interamente la loro vita alla preghiera. Celebriamo con le sorelle Clarisse questa giornata.

• PROPOSTE FORMATIVE

Il magistero postconciliare sulla vita consacrata ha esortato le varie espressioni di consacrazione ad operare un **progressivo rinnovamento** in ascolto delle situazioni socio culturali del nostro tempo. Oggi più che mai gli eventi globali che toccano tutta l'umanità e la velocità dei processi di cambiamento in cui siamo inseriti, richiede **risposte e modalità nuove** con le quali tradurre la *sequela Christi* dei consigli evangelici. L'esigenza, pertanto, di **adeguati strumenti formativi** capaci di interpretare l'odierno contesto storico entro cui la vita consacrata è inserita risulta una priorità imprescindibile. Dalla riflessione e dalla collaborazione intrapresa tra la segreteria USMI e CISM ci si è resi conto della necessità di offrire alcuni strumenti teorici e di contenuto relativi al processo di aggiornamento.

È così maturato il desiderio di organizzare un **Corso di Specializzazione sulla Vita Consacrata**, promosso dalla CISM-USMI di Mantova e patrocinato dall'Istituto di Scienze Religiose (ISSR) della Diocesi. Il progetto ha trovato forte appoggio e concreto sostegno da parte del nostro Vescovo Marco. Esso si propone di favorire l'aggiornamento su alcuni ambiti fondanti la vita consacrata e di sviluppare una maggior conoscenza di questa forma di vita tra i partecipanti. Il corso si compone di un biennio con 4 moduli (**I anno**: biblico e teologico-spirituale; **II anno**: canonico e accompagnamento spirituale). Per intercettare i laici e i seminaristi interessati a tale proposta il corso si terrà nei giorni in cui l'Istituto svolge regolare attività accademica. È stato perciò concordato il **lunedì pomeriggio dalle 15,00 alle 17,00** presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Francesco" **2 volte al mese** nelle seguenti date: 12 e 26/10/2020; 9 e 23/11; 14 e 21/12; 11 e 25/1/2021; 15 e 22/2; 8 e 22/3; 12 e 26/4; 10 e 24/5. Il partecipante può iscriversi a tutto il percorso o ai moduli che liberamente sceglie. Ogni singolo modulo comprende una tassa di 60 euro. Si potrà scegliere la formula "in presenza" - sempre seguendo le precauzioni indicate - o "online".

• RITIRI

Durante l'anno verranno proposti **ritiri mensili il sabato mattina** presso "Casa Martini" delle Sorelle della Misericordia.

Sr. Chiara Brunetti, delegata USMI

usmi@diocesidimantova.it

Fr. Marco Zenere, delegato CISM

cism@diocesidimantova.it



LA CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI



La **Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali** (CDAL) nella Diocesi di Mantova compie 39 anni: infatti fu ufficialmente costituita nel novembre del 1981, anche se presente già dal 1979.

L'Assemblea Generale costituita dai rappresentanti diocesani delle Aggregazioni che fanno parte della Consulta eleggerà in autunno il Segretario e rinnoverà la composizione del Consiglio, suo organismo operativo, eleggendo i 5 membri laici di diverse aggregazioni che per 3 anni collaboreranno con il Segretario per animare la vita di questa significativa realtà di collegamento del laicato aggregato della nostra Diocesi.

Sono più di una quarantina le Aggregazioni che, nella nostra Diocesi, trovano nella Consulta un luogo prezioso per la valorizzazione dell'**apostolato dei laici e delle laiche in forma associata**, per alimentare la conoscenza e la stima reciproca, per accrescere l'unità e promuovere la riflessione sul rapporto tra comunità ecclesiale e società civile, per vivere una più responsabile partecipazione alla vita pastorale della Chiesa locale. Da quest'anno entreranno ufficialmente a far parte di essa anche i gruppi di preghiera.

Punto di riferimento fondamentale del cammino della CDAL è la vita della Chiesa Diocesana nei suoi momenti fondamentali di celebrazioni, formativi ed operativi.

La Settimana della Chiesa Mantovana guida il cammino annuale, è spunto per approfondimenti, per scambi di esperienze e di comunicazione di come, con la specifica peculiarità, ciascuna aggregazione traduce nel proprio vissuto associativo le linee comuni del cammino pastorale diocesano.

Emerge, così, il senso e la ricchezza che **lo Spirito Santo continua a donare alla Chiesa tutta anche attraverso il carisma particolare di cui ciascuna associazione o movimento od ordine è portatore**, fa sperimentare che ciascuno trova completezza nell'altro, che il Corpo è fatto da tante membra, ciascuno con un proprio ruolo specifico, ma tutti **per la crescita della vita comune**.

Particolare importanza per esperienza di comunione, preghiera e formazione è l'appuntamento annuale della giornata CDAL vissuta insieme al Vescovo Marco.

La CDAL inoltre collabora e promuove eventi con le aggregazioni e gli altri uffici diocesani ed è rappresentata nel Consiglio Pastorale Diocesano.

Anche attraverso la Consulta viviamo un'occasione per esprimere il nostro "Eccomi".

L'augurio per il prossimo triennio è quello continuare a fare in modo che i carismi, come acini d'uva diversi tra loro, ma che una volta spremuti si trasformano in quel vino nuovo che dà gioia e consolazione, diventino vino nuovo con un otre nuovo: lo stile della sinodalità e della sinergia.



IN VISTA DELLA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO MARCO



L'autunno scorso il Vescovo Marco ha condiviso con i consigli pastorale e presbiterale il progetto di visitare la diocesi per sostenere l'impegno delle nostre comunità a "Generare Vangelo" in condizioni storiche e culturali di grandi cambiamenti.

Le comunità stanno vivendo una conversione pastorale nella prospettiva di un futuro che ci chiama ad essere sempre più missionari, a costruire comunità in rete nelle UP, a mettere in campo figure di laici responsabili dell'evangelizzazione, a coinvolgere l'intera comunità e in modo particolare le famiglie nell'iniziazione cristiana dei ragazzi e nell'accompagnare adolescenti e giovani a scoprire ed abbracciare la loro vocazione.

La visita, che impegnerà almeno due anni, avrebbe dovuto iniziare i primi mesi dell'anno 2021. La pandemia ha aperto nuovi scenari e imposto la revisione dei programmi.

Pur accettando la precarietà di questi tempi, se sarà possibile, nella seconda parte dell'anno pastorale il Vescovo Marco si recherà in ogni unità pastorale per ascoltare e condividere insieme una prima ipotesi di come strutturare la visita.

Alla stesura del presente sussidio hanno contribuito:

Claudio Amerini,	Massimiliano Cenzato,	Giovanni Paganini,
Flavia Avona,	Egidio Faglioni,	Matteo Palazzani,
Giuseppe Beffa,	Renato Gandolfi,	Marco Pirovano,
Manuel Beltrami,	Maria Rita Genova,	Stefano Savoia,
Chiara Brunetti,	Alessio Gioia,	Fabio Scutteri,
Marco Busca,	Riccardo Gobbi,	Marco Zenere,
Silvia Canuti,	Giovanni Grandi,	Renato Zenezini.

A tutti loro il **grazie** della comunità diocesana.

A cura del Centro Pastorale Diocesano "Carlo Ferrari"
Settembre 2020



Progetto grafico
Gabriele Devincenzi

Stampa
Nadir 2.0 - Nuvolento (BS)